

ARCI PESCA F.I.S.A.

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno VI N°67 SETTEMBRE 2013

arcipesca@tiscali.it

www.arcipescafisa.it

In questo numero

Arriva la street view sottomarina

pag.2-5

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

pag.6-9

Decreti e Regolamenti

pag.25-26

Proposte per la tutela idrica

pag.10-12

Offerta Porto Kaleo

pag.13

Giurisprudenza e Prassi

pag.14-15

News

pag.16-17

pag.18

Pesci con occhi finti

pag.19-24

News

pag.25-26

Cambiamento climatico

pag.27-30

News

pag.31

L'Angolo Enogastronomico

pag.32

**Alle foche monache piace
l'Adriatico**

Arriva la street view sottomarina

All'Intecol Congress Ecology: Into the next 100 years, in corso a Londra ed organizzato dalla British Ecological Society (Bes), è stato presentato un nuovo modo di studiare le barriere coralline di tutto il mondo, grazie a panorami a 360 gradi dell'underwater street-view di Google. Questo pionieristico progetto permetterà agli ecologi di sfruttare la collaborazione con la gente comune per scoprire come le barriere coralline stanno rispondendo ai cambiamenti climatici.

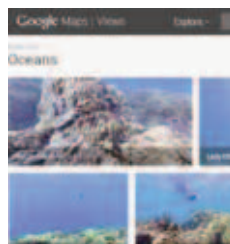
Questa ricerca voluta dalla Catlin Seaview Survey utilizza la tecnologia di riconoscimento delle immagini per valutare automaticamente le creature sul fondo marino. Finora sono già state riprese centinaia di migliaia di immagini sulla Grande Barriera Corallina australiana e nei Caraibi.

Ove Hoegh-Guldberg, dell'Università di Queensland, che guida il team di ricercatori, sottolinea che «Questa nuova tecnologia ci permette di capire rapidamente la distribuzione e l'abbondanza degli organismi chiave, come i coralli, su grandi scale. Le nostre spedizioni nel 2012 nella Grande Barriera Corallina hanno filmato più di 150 km di reef-scapes utilizzando questi metodi».

Il progetto si sta estendendo e punta ad un maggior contributo della citizen science nella ricerca: «Abbiamo in programma di coinvolgere i cittadini online per aiutarci a contare una vasta gamma di organismi che appaiono nelle immagini ad alta definizione. Chiunque abbia accesso a un computer sarà in grado di aiutarci a registrare creature come razze, tartarughe, pesci e stelle marine corona di spine - spiega Hoegh-Guldberg - Solo l'1% dell'umanità ha mai fatto immersioni in una barriera corallina e rendendo quest'esperienza facilmente accessibile, la ricerca aiuterà ad allarmare milioni di persone in tutto il mondo sulla difficile situazione delle barriere coralline».

Lo staff di Hoegh-Guldberg utilizzerà i dati di questa innovativa ricerca anche per capire l'impatto del cambiamento

climatico sulla Grande Barriera Corallina. Nella stazione di ricerca di Heron Island, nel Queensland, si stanno eseguendo esperimenti di simulazione del clima a lungo termine che per la prima volta in assoluto utilizzano sistemi controllati dal computer per simulare i livelli di CO2, le temperature e le condizioni climatiche passate, presenti e future intorno alle barriere coralline.



Il team sottolinea che «Le barriere coralline hanno forti difficoltà ad adattarsi anche alle condizioni in cui ci troviamo oggi, rispetto ai livelli di biossido di carbonio e le temperature del mare. Il nostro lavoro sta mostrando alcune osservazioni interessanti, come ad esempio la

manca di adattamento delle comunità di barriera ai cambiamenti che si sono verificati fino ad oggi. Peggio ancora, i nostri risultati dimostrano che, anche all'interno delle più moderate proiezioni sul cambiamento climatico dell'Intergovernmental Panel on Climate Change, la maggior parte dei coralli lotta per sopravvivere e le barriere saranno rapidamente decalcificate».

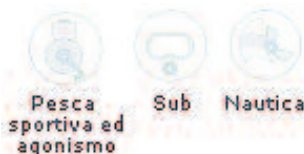
L'esposizione dei coralli e dei loro microrganismi simbiotici, i dinoflagellati, alle future condizioni dell'oceano rivela anche come questi organismi essenziali per la vita negli oceani affronteranno i cambiamenti di acidità e temperatura del mare.

Gli esperimenti di Hoegh-Guldberg dimostrano che le risposte al global warming coinvolgono l'intero organismo, non solo qualche caratteristica della sua biologia: L'idea che l'evoluzione all'interno di questi sistemi possa essere di rapida è in gran parte infondata. Più complessa è la risposta, maggiore è il numero di sistemi biologici coinvolti e maggiore è il numero di geni che dovranno essere cambiati in modo coordinato per rendere in grado gli organismi di sopravvivere».

Per maggiori informazioni:
<https://www.google.com/maps/views/streetview/oceans?gl=us&hl=en-us>

ARCI PESCA FISA

Associati



La pesca **SEMPRE** con te

IL MERAVIGLIOSO UNIVERSO DEI PESCI E DELLA PESCA SPORTIVA. APPROFONDIMENTI SU AMBIENTE E HABITAT DELLE SPECIE

Classic

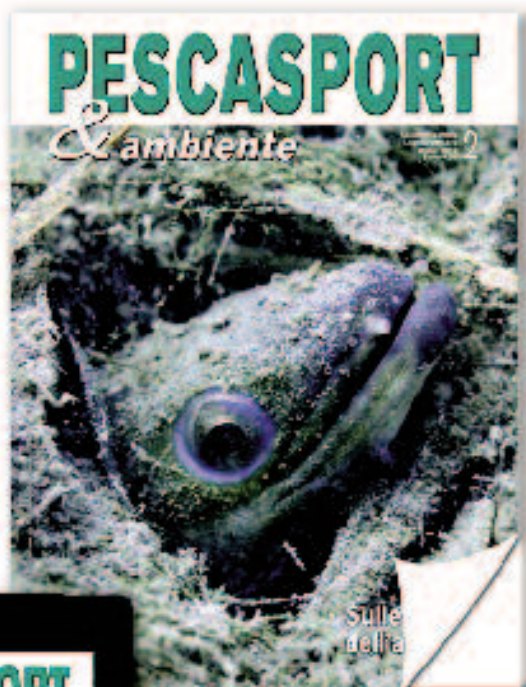
Abbonamento annuale

ci 3 numeri a € 12

Per i tesserati Arci Pesca Fisa

un anno a soli € 9

Per informazioni: info@greentime.it



Smart

Download singola copia € 3

Abbonamento digitale (un anno)

3 numeri a € 6

<http://greentime.ezpress.it>

www.espress.it



- ☐ Desidero abbonarmi per un anno alla rivista PESCA SPORT & AMBIENTE (3 numeri "Classic") al prezzo di € 12

Nome/Cognome (es)

Indirizzo e n. (**)	Cap. (**)	Città (**)	Prov. (**)
---------------------	-----------	------------	------------

Tel: _____ Email: _____

Field Assessment

- ☐ Allego assegno bancario intestato a Greentime Spa ☐ Allego ricevuta di versamento del c/c postale n. 12229407 intestato a Greentime Spa
☐ Pago con Carta di Credito (Carta Si, MasterCard, Eurocard, Visa, American Express)

Nr Carta _____ Scad. _____ Codice C/P (ordinare 2 copie per ogni documento) _____

800-754577 Complete speed instruction on video. See above.
Video version 1-1012 Baltimore 1-654-222-77 Fax 654-222-88

Data _____ Firms _____

[illegible]



S & G Service s.r.l.
Via Sant'Agata dei Goti, 31
92019 Sciacca (AG)
P. IVA 02318450844
Tel. / Fax 0925 75164
Gallo Antonio - Cell. 320 6183305
www.fishforever.it - info@fishforever.it

La Fish For Ever nasce dalla necessità di creare prodotti specifici per la pesca sportiva. Il nostro obiettivo è quello di soddisfare le esigenze dei pescatori più ambiziosi. L'ampia ed innovativa gamma dei prodotti Fish For Ever è realizzata in stretta collaborazione con esperti pescatori. Le pasture a base di sarda, sfarinati, pastelle ed aromi sono studiati per risultare un ottimo attrattivo per la pesca. In possesso dell'autorizzazione sanitaria 854PT del 20/02/2006.



**Da oggi partner commerciale
ARCI PESCA FISA**

Scrivi di noi la rivista **"Pescare Mare"**: Dall'azienda siciliana Fish for Ever, giunge sul mercato una nuova selezione di pasture altamente efficaci. Si tratta di alcuni preparati a base di sarda macinata in pezzi più o meno fini, addizionata ad una serie di sostanze attrattive come olio e sangue di pesce azzurro, aminoacidi, alghe marine, aromi al formaggio ecc.

Vengono venduti nella versione con o senza rete e contenuti all'interno di secchielli a tenuta ermetica da 1,5 e 20 chilogrammi di materiale, dalle prove che abbiamo effettuato, le pasture di Fish for Ever sono apparse decisamente valide e in grado di coprire una vasta gamma di esigenze, oltre nella pesca, sono state utilizzate con successo nei confronti di sgombri, aguglie, palamiti, occhiate e anche sui cefali all'interno dei complessi portuali.

Unitamente ai secchielli con il macinato, Fisch for Ever commercializza flaconi con olio di sarda, sangue di pesce azzurro concentrato e olio al formaggio con l'aggiunta di aminoacidi.



Cercasi agenti per le zone libere



Arci Pesca Fisa
Federazione Italiana Sport e Ambiente
e
Legea s.r.l.
sono da oggi partner istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è volta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive sudando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea “si allena” per migliorarsi e per essere sempre all’altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi: Legea lo sa e per questo

firma e soprattutto supporta le attività sportive con ideali indispensabili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini delle Legea sono legate all’evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Elena Acanfora.

Legea nasce all’inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness e ora anche sulla pesca sportiva.



Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali
che effettueranno ordini
presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma
potranno usufruire di uno sconto del 50%
(iva esclusa) sul prezzo di listino.

Consulta il listino completo sul nostro portale arcipescafisa.it nella sezione 'Convenzioni'

FISHING SHOW APPUNTAMENTO AL 2014 IN ABBINAMENTO CON EUDI SHOW



La notizia è ufficiale: **la fiera nazionale ed internazionale della pesca Fishing Show si svolgerà a marzo dal 14 al 17 marzo 2014 a Bologna in abbinamento con la fiera della subacquea Eudi Show.**

La decisione è arrivata a fine luglio a margine del Consiglio direttivo della Fipo che, dopo aver esaminato le proposte delle aziende associate in merito all'organizzazione dell'evento, consultate attraverso un apposito questionario, ha deliberato di rinviare la manifestazione fieristica al prossimo anno. "Il difficile momento commerciale e la perdurante crisi economica sono i motivi che hanno spinto il 98% dei nostri associati a chiedere di rinviare la fiera – spiega **Ciro Esposito**, presidente della Fipo -.

Abbiamo quindi valutato l'opportunità di uno slittamento al 2014 del Fishing Show per ridare fiato alle imprese e per organizzare una manifestazione che potesse contribuire concretamente al rilancio del mercato della pesca.

La chance migliore per valorizzare l'evento ed attrarre nuovo pubblico è venuta dall'Ente Fiera di Bologna, che ci ha proposto di allestire la nostra fiera in contemporanea con Eudi Show. La sinergia con il settore della subacquea, già sperimentato in passato, ha dato positivi risultati in termini di affluenza dei visitatori, perciò siamo ben lieti di poter rinnovare questo abbinamento: acquistando un solo ticket si potranno visitare due fiere di valenza internazionale legate al mondo della pesca ed al mondo acquatico".

Ma la grande novità del Fishing Show 2014 sarà l'area vendita riservata ai dettaglianti.

"Accanto ai padiglioni principali sarà allestita un'area denominata Fishing Shop, dove il pubblico potrà acquistare i prodotti e le attrezzature per la pesca viste negli spazi destinati all'esposizione – aggiunge il presidente **Esposito** -. Una scelta che va nell'ottica non solo di soddisfare la richiesta di diversi negozianti, ma anche di andare incontro alla forte richiesta in tal senso da parte dei visitatori e della stragrande maggioranza dei pescatori".

DECRETO 24 aprile 2013 Disciplina della certificazione dell'attività sportiva non agonistica e amatoriale e linee guida sulla dotazione e l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita. (13A06313)

IL MINISTRO DELLA SALUTE

di concerto con

IL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI,
IL TURISMO E LO SPORT

Visto l'art. 7, comma 11, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, che prevede, al fine di salvaguardare la salute dei cittadini che praticano un'attività sportiva non agonistica o amatoriale, che il Ministro della salute, con decreto adottato di concerto con il Ministro delegato al turismo ed allo sport, disponga garanzie sanitarie mediante l'obbligo di idonea certificazione medica, nonché linee guida per l'effettuazione di controlli sanitari sui praticanti e per la dotazione e l'impiego, da parte delle società sportive sia professionistiche sia dilettantistiche, di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita;

Visto il decreto ministeriale 18 febbraio 1982, "Norme per la tutela sanitaria dell'attività sportiva agonistica";

Visto il decreto ministeriale 28 febbraio 1983, "Norme per la tutela sanitaria dell'attività sportiva non agonistica";

Visto il decreto ministeriale 18 marzo 2011, "Determinazione dei criteri e delle modalità di diffusione dei defibrillatori automatici esterni" ed in particolare l'allegato A che prevede, relativamente alle modalità di collocazione dei defibrillatori semiautomatici esterni, che le Regioni valutino progetti di acquisizione di tali defibrillatori con fondi privati nonché attività per le quali il soggetto esercente è tenuto a dotarsi a proprie spese degli stessi;

Ritenuto pertanto, di dover stabilire i criteri e i parametri su cui basare l'idoneità della certificazione per l'esercizio dell'attività sportiva non agonistica e amatoriale come di seguito definita;

Ritenuto, inoltre, di dover adottare le linee guida allo scopo di disciplinare i casi in cui si rende necessario la dotazione e l'impiego da parte di società sportive sia professionistiche che dilettantistiche di defibrillatori semiautomatici esterni;

Viste le risultanze del gruppo di lavoro istituito con decreto del Ministro della salute in data 14 febbraio 2013;

Sentito il gruppo di lavoro istituito presso il Consiglio Superiore di Sanità che ha fornito l'apporto tecnico scientifico necessario,

Decreta:

Art. 1

Ambito della disciplina

1. Il presente decreto, in attuazione dell'art. 7, comma 11, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, al fine di salvaguardare la salute dei cittadini che praticano un'attività sportiva non agonistica o ama-

(continua)

toriale, dispone garanzie sanitarie mediante l'obbligo di idonea certificazione medica, nonché linee guida per l'effettuazione di controlli sanitari sui praticanti e per la dotazione e l'impiego, da parte delle società sportive sia professionistiche sia dilettantistiche, di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita.

Art. 2

Definizione dell'attività amatoriale. Certificazione

1. Ai fini del presente decreto è definita amatoriale l'attività ludico-motoria, praticata da soggetti non tesserati alle Federazioni sportive nazionali, alle Discipline associate, agli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI, individuale o collettiva, non occasionale, finalizzata al raggiungimento e mantenimento del benessere psico-fisico della persona, non regolamentata da organismi sportivi, ivi compresa l'attività che il soggetto svolge in proprio, al di fuori di rapporti con organizzazioni o soggetti terzi.

2. Coloro che praticano attività ludico - motoria in contesti organizzati e autorizzati all'esercizio nel rispetto delle disposizioni normative vigenti devono sottoporsi a controlli medici periodici ai fini della certificazione attestante l'idoneità all'attività ludico-motoria secondo quanto previsto nell'allegato A.

3. La certificazione conseguente al controllo medico di cui al comma 2, che deve essere adeguata e appropriata in relazione ai parametri suddetti, è rilasciata dal medico certificatore su apposito modello predefinito (allegato B).

4. All'atto dell'iscrizione o avvio delle attività il certificato è esibito all'incaricato della struttura o luogo presso cui si svolge l'attività ludico - motoria e conservato in tali sedi in copia fino alla data di validità o fino alla cessazione dell'attività stessa.

5. Non sono tenuti all'obbligo della certificazione:

a) coloro che effettuano l'attività ludico-motoria in forma autonoma e al di fuori di un contesto organizzato ed autorizzato;

b) chi svolge, anche in contesti autorizzati e organizzati, attività motoria occasionale, effettuata a scopo prevalentemente ricreativo e in modo saltuario e non ripetitivo;

c) i praticanti di alcune attività ludico-motorie con ridotto impegno cardiovascolare, quali bocce (escluse bocce in volo), biliardo, golf, pesca sportiva di superficie, caccia sportiva, sport di tiro, ginnastica per anziani, "gruppi cammino" e attività assimilabili nonché i praticanti di attività prevalentemente ricreative, quali ballo, giochi da tavolo e attività assimilabili.

6. Ai soggetti di cui al comma 5, i quali non sono tenuti all'obbligo di certificazione, è comunque raccomandato un controllo medico prima dell'avvio dell'attività ludico-motoria per la valutazione di eventuali fattori di rischio, con particolare attenzione ai soggetti che passano dalla sedentarietà alla pratica di tali attività o che si sottopongono a esercizio fisico di particolare intensità. Nell'ambito delle campagne di comunicazione di cui al successivo art. 6 viene data ampia informazione di tali raccomandazioni.

Art. 3

Definizione di attività sportiva non agonistica. Certificazione

1. Si definiscono attività sportive non agonistiche quelle praticate dai seguenti soggetti:

a) gli alunni che svolgono attività fisico-sportive organizzate dagli organi scolastici nell'ambito delle attività parascolastiche;

(continua)

b) coloro che svolgono attività organizzate dal CONI, da società sportive affiliate alle Federazioni sportive nazionali, alle Discipline associate, agli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI, che non siano considerati atleti agonisti ai sensi del decreto ministeriale 18 febbraio 1982;

c) coloro che partecipano ai giochi sportivi studenteschi nelle fasi precedenti a quella nazionale.

2. I praticanti di attività sportive non agonistiche si sottopongono a controllo medico annuale che determina l'idoneità a tale pratica sportiva. La certificazione conseguente al controllo medico attestante l'idoneità fisica alla pratica di attività sportiva di tipo non agonistico è rilasciata dal medico di medicina generale o dal pediatra di libera scelta, relativamente ai propri assistiti, o dal medico specialista in medicina dello sport su apposito modello predefinito (allegato C).

3. È obbligatoria la preventiva misurazione della pressione arteriosa e l'effettuazione di un elettrocardiogramma a riposo, refertato secondo gli standard professionali esistenti.

4. In caso di sospetto diagnostico o in presenza di patologie croniche e conclamate è raccomandato al medico certificatore di avvalersi della consulenza del medico specialista in medicina dello sport e, secondo il giudizio clinico, dello specialista di branca.

Art. 4

Attività di particolare ed elevato impegno cardiovascolare
patrociate da Federazioni sportive, Discipline associate o da Enti
di promozione sportiva

1. Per la partecipazione di non tesserati alle Federazioni sportive nazionali, alle Discipline associate, agli Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI a manifestazioni non agonistiche o di tipo ludico-motorio, caratterizzate da particolare ed elevato impegno cardiovascolare, patrociate dai suddetti organismi, quali manifestazioni podistiche di lunghezza superiore ai 20 Km, granfondo di ciclismo, di nuoto, di sci di fondo o altre tipologie analoghe, il controllo medico comprende la rilevazione della pressione arteriosa, un elettrocardiogramma basale, uno step test o un test ergometrico con monitoraggio dell'attività cardiaca e altri accertamenti che il medico certificatore riterrà necessario per i singoli casi. Il certificato è rilasciato dai medici di cui all'art. 3, comma 2, su apposito modello predefinito (allegato D).

Art. 5

Linee guida sulla dotazione e l'utilizzo di defibrillatori
semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita

1. Ai fini del presente decreto, si intendono società sportive dilettantistiche quelle di cui al comma 17 dell'art. 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 e successive modifiche e integrazioni.

2. Ai fini del presente decreto, si intendono società sportive professionistiche quelle di cui al Capo II della legge 23 marzo 1981, n. 91 e successive modifiche e integrazioni.

3. Le società di cui ai commi 1 e 2 si dotano di defibrillatori semiautomatici nel rispetto delle modalità indicate dalle linee guida riportate nell'allegato E del presente decreto. La disposizione di cui al presente comma non si applica alle società dilettantistiche che svolgono attivi-

(continua)

ta' sportive con ridotto impegno cardiocircolatorio, quali bocce (escluse bocce in volo), biliardo, golf, pesca sportiva di superficie, caccia sportiva, sport di tiro, giochi da tavolo e sport assimilabili.

4. Le società professionistiche attuano la disposizione di cui al comma 3 entro 6 mesi dall'entrata in vigore del presente decreto.

5. Le società dilettantistiche attuano la disposizione di cui al comma 3 entro 30 mesi dall'entrata in vigore del presente decreto.

6. L'onere della dotazione del defibrillatore semiautomatico e della sua manutenzione è a carico della società. Le società che operano in uno stesso impianto sportivo, ivi compresi quelli scolastici, possono associarsi ai fini dell'attuazione delle indicazioni di cui al presente articolo. Le società singole o associate possono demandare l'onere della dotazione e della manutenzione del defibrillatore semiautomatico al gestore dell'impianto attraverso un accordo che definisca anche le responsabilità in ordine all'uso e alla gestione.

7. Ferme restando le disposizioni di cui al decreto ministeriale 18 marzo 2011 "Determinazione dei criteri e delle modalità di diffusione dei defibrillatori automatici esterni", le Linee guida (Allegato E) stabiliscono le modalità di gestione dei defibrillatori semiautomatici da parte delle società sportive professionistiche e dilettantistiche. Il CONI, nell'ambito della propria autonomia, adotta protocolli di Pronto soccorso sportivo defibrillato (PSSD), della Federazione Medico Sportiva Italiana, nel rispetto delle disposizioni del citato decreto ministeriale 18 marzo 2011.

Art. 6

Educazione allo sport in sicurezza

1. Il Ministero della salute concorda annualmente con il Ministro delegato allo sport e con il CONI i contenuti di una campagna di comunicazione dedicata allo svolgimento dello "sport in sicurezza". Alla campagna di informazione possono anche collaborare le Società scientifiche di settore.

2. Le disposizioni di cui al presente articolo si attuano con le risorse strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Art. 7

Abrogazioni

1. Il decreto ministeriale 28 febbraio 1983 "Norme per la tutela sanitaria dell'attività sportiva non agonistica" è abrogato.

Il presente decreto viene trasmesso agli organi di controllo per la registrazione e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 24 aprile 2013

Il Ministro della salute
Balduzzi

Il Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport
Gnudi



**CALABRIA OFFERTE
SPECIALE SETTIMANE A**

Porto Kaleo Hotel Village****

Unico iClub Alpitour in Calabria



Prezzo a voi riservato dal 07/09 al 14/09 € 320,00

Prezzo Ufficiale Camera Comfort € 539,00

Prezzo a voi riservato dal 14/09 al 21/09 € 295,00

Prezzo Ufficiale Camera Comfort € 476,00

(8 giorni / 7 notti)

SUPPLEMENTO SINGOLA: Riduzione del 50% del prezzo catalogo (in base alla disponibilità)

RIDUZIONE: 3° letto 4-14 anni n.c. GRATIS; 4° letto 4-14 anni € 270,00; 0-1 anni non compiuti FREE; 1-4 anni non compiuti forfait obbligatorio in lettino da campeggio € 140,00 in loco a settimana, con pasti da menù, alcuni prodotti da prima infanzia e servizio di biberoneria con assistente inclusi.

NB: In considerazione del prezzo speciale a voi riservato, si prendono le prenotazioni fino ad esaurimento disponibilità.

Quelli indicati sono prezzi netti per individuali superscontati, per prezzi di gruppo minimo 25/30 persone quotazione a parte su vostra richiesta.

NB: voli da Bergamo, Milano, Torino, Venezia, su Lamezia Terme con possibilità di trasfer A/R

La quota comprende:

- Soggiorno in pensione completa 1/2 acqua e 1/4 di vino;
- Vedi servizi inclusi.
- Sistemazione in camera comfort

La quota non comprende:

- Tassa di soggiorno, pari a € 1,50 a notte per persona, è obbligatoria dai 10 anni in su e fino ad un massimo di 10 giorni;
- Tessera club € 40,00 a persona 4 anni compiuti. CHI PRENOTA ENTRO IL 16 AGOSTO TESSERA CLUB € 20
- Quanto non indicato alla voce "la quota comprende"

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi:

Tel. +39 0962 781101 – info@portokaleo.com



La scuola vela

Il Porto Kaleo è un Hotel Club**** completamente immerso nel verde esteso su di una vasta area armoniosamente divisa da un corpo centrale con uffici, ristoranti, alcune camere, e da quattro corpi a schiera su due piani dove sono inserite le restanti camere; nell'area attigua si trova invece la zona del divertimento con l'anfiteatro, l'acquapark, il mini club ed alcuni campi sportivi. Il complesso, organizzato e ben attrezzato, offre una vacanza all'insegna del divertimento e del relax sia per famiglie che per giovani.

POSIZIONE Situato in località Marinella di Cutro (KR) in un tratto dove il mare è particolarmente limpido e le spiagge molto ampie. dista 7 km dalla rinomata località di Le Castella, 18 km dall'aeroporto di Crotone, 75 km dall'aeroporto di Lamezia Terme.

COME ARRIVARE In auto bivio per San Leonardo di Cutro ss 106 km 219 e proseguire per 1 km circa. In treno stazione di Botricello (CZ) la più vicina, in alternativa Crotone, Catanzaro Lido o Lamezia Terme. In aereo aeroporto di Crotone o aeroporto internazionale di Lamezia Terme. Per chi viene dal nord si consiglia di uscire a Cosenza Nord per la Sila e poi a Crotone da lì verso sud per circa 29 Km, poi seguire segnaletica.

SPIAGGIA Di sabbia fine, bianca e molto ampia, attrezzata con sdraio ed ombrelloni, bar e servizi, dista 400 mt dal complesso, raggiungibile a piedi o con una navetta elettrica (ad orari prestabiliti). Ai clienti in family Room saranno assegnati un ombrellone con una sdraio ed un lettino in prima o seconda fila. Possibilità di noleggio di lettini aggiuntivi (a pagamento).

SERVIZI Reception 24 ore su 24, deposito bagagli, boutique/bazar con rivendita giornali, tabacchi, ricariche telefoniche, sistema wi-fi gratuito (solo all'interno del corpo centrale), ampio parcheggio interno recintato non custodito, parco acquatico, ambulatorio medico (orari prestabiliti, dal lunedì al venerdì), area massaggi (massaggio rilassante, linfodrenante, rassodante, rimodellante, personalizzato, massaggio viso, decontratturante, cervicale, lombare), sala tv, bar hall, 4 punti bar fra hall, mare e piscina. Farmacia a 3 km e Guardia medica a 7 km.

RISTORAZIONE Prima colazione, pranzo e cena a buffet (1/2 acqua minerale e 1/4 di vino in bottiglia inclusi ai pasti) in una delle due sale climatizzate nel corpo centrale; tavoli da 8/9 persone in compagnia di altri ospiti. Qualsiasi richiesta diversa dal menu a buffet è a pagamento. Utilizzo dei seguenti prodotti per celiaci preventivamente richiesti: un solo tipo di biscotti, pane e pasta senza glutine.

PIZZERIA con forno a legna a pagamento: aperta dal 16/06 al 08/09/2013 tutte le sere presso l'Acquasplash dalle 21:30 in poi.

BIBERONERIA I bambini nella fascia di età compresa tra 1 e 4 anni non compiuti pagheranno una quota di € 140,00 a settimana (€ 250,00 per soggiorni di due settimane) che darà loro diritto alla culla (lettino da campeggio) ed all'utilizzo della biberoneria. Il servizio è gratuito per bambini 0/1 anno non compiuto. La biberoneria è attrezzata con bagno, cucina, scaldabiberon, frullatore, frigorifero e fasciatoio. A disposizione delle mamme: COLAZIONE: latte a lunga conservazione, biscotti per la prima infanzia, miele, fette biscottate, marmellate, burro; PRANZO e CENA: pastina di

vari formati da condire (secondo le disponibilità) con passato di verdure, brodo vegetale, passata di pomodoro, 1 omogeneizzato di carne/pesce, 1 omogeneizzato di frutta; Solo a cena, ed in alternativa, omogeneizzato al prosciutto e formaggio. Sempre disponibili ai pasti: acqua, formaggio, olio extra vergine di oliva. Si potrà accedere in biberoneria negli orari prestabiliti nei quali ci sarà un'assistente a completa disposizione delle mamme; non sarà in nessun caso consentito l'utilizzo del servizio biberoneria in assenza dell'assistente. N.B. Il pagamento della quota infant è dovuto a fronte della presenza del bambino nel villaggio e va effettuato anche rinunciando all'utilizzo della culla e/o del servizio biberoneria.

MEETING/EVENTI Due sale polivalenti climatizzate con capienza di 120 e 300 persone. Possibilità di congressi all'aperto in anfiteatro attrezzato con tutte le apparecchiature per una capienza massima di circa 900 posti. Organizzazione di light-lunch a buffet a bordo piscina e coffee-break in bar piscina, nel bar hall o nel panoramico roof garden situato all'ultimo piano del corpo centrale.

SPORTE E SVAGO Al momento dell'arrivo è obbligatorio effettuare il pagamento della tessera club del costo di € 40,00 a persona a settimana a partire dai quattro anni compiuti. La tessera club include: utilizzo campi da tennis (noleggio di racchette e palline a pagamento), campo polivalente calcetto/pallavolo/basket, bocce, ping pong palestra attrezzata, parco acquatico con scivoli, piscine per adulti e bambini, area bambini con gonfiabili e giochi da esterno, servizio 1 ombrellone e 2 sdraio in spiaggia (prima e seconda fila riservata agli ospiti in family room, con una sdraio ed un lettino), navetta da/per la spiaggia, equipe di animazione con giochi, tornei e spettacoli in anfiteatro, piano bar, discoteca, mini club 4-10 anni, junior club 10-16 anni, corsi collettivi di tennis, windsurf, vela, aerobica, danza, tiro con l'arco; disponibilità di canoe. Al sailing Porto Kaleo troverai sempre a disposizione un team d'istruttori qualificati ed una flotta d'imbarcazioni a vela (trident, barca per 4/5 persone particolarmente indicata per le prime fasi di apprendimento, X14, barca per 1/2 persone, per chi ha già praticato la vela, offre ottima stabilità e indimenticabili planate sull'acqua, flying junior, barca molto tecnica, leggera e veloce, optimist, ideale per i bambini e adatta a tutte le fasi di apprendimento). I corsi collettivi sono mirati ed intensivi per raggiungere in breve tempo sicurezza e conoscenza tecnica tale da poter navigare. I suddetti servizi sono a disposizione degli ospiti dell'hotel tutti i giorni nei relativi orari tranne il Sabato. Per soggiorni da 1 a 3 giorni il costo della tessera club è di € 6,00 per persona al giorno, mentre da 4 ai 6 giorni sarà addebitata la tessera club per intero. A pagamento: illuminazione campi sportivi, massaggi, escursioni, giochi acquatici (bananone, sci nautico), pedalò, servizio biglietteria aerea-ferroviaria, fax, telegrammi, fotocopie, ricariche telefoniche, corsi individuali di vela, canoa, windsurf e sci nautico, escursioni in gommone. Servizio commissioni a pagamento. Tutti i pagamenti all'interno del complesso devono essere effettuati con la Kaleo Card prepagata, disponibile al momento del check-in e ricaricabile in qualsiasi momento. L'importo delle ricariche è a discrezione del cliente e al momento della restituzione verrà rimborsato per intero l'eventuale residuo.

CAMERE 290 camere tutte climatizzate e arredate in modo funzionale con doccia, phon, telefono, tv, cassaforte digitale, minifrigo, giardino se al piano terra, terrazzo se al primo piano. Disponibili camere Standard, semplici e funzionali, e Comfort al piano terra con giardino, Family Room composte da due ambienti con ingresso e bagno in comune, al primo piano con terrazzo. Le assegnazioni delle camere avvengono dopo le ore 18,00 (inizio soggiorno con la cena) e devono essere rilasciate entro le ore 10,00.

SPECIALE FAMILY ROOM Prenotando una Family Room, oltre ad avere l'ombrellone riservato in prima o seconda fila, con una sdraio ed un lettino (invece di due sdraio), si avrà anche diritto ad un **BUONO MASSAGGI** per una persona del valore di € 35,00 da spendere presso l'area benessere, ed un simpatico omaggio per un bambino, del valore di € 10,00, da ritirare presso la boutique.

ASSISTENZA MEDICA Ambulatorio medico interno dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 16.00 (gli orari possono subire variazioni); al di fuori di tali orari il servizio è a pagamento. Presso la reception è possibile richiedere l'acquisto di medicinali, con servizio a pagamento, che verranno consegnati nel pomeriggio se ordinati al mattino entro le ore 10.00.

ANIMALI: non sono ammessi anche se di piccola taglia



Giurisprudenza e Prassi

SENTENZA N. 18184 DEL 29 LUGLIO 2013

TRIBUTI - STATUTO DEL CONTRIBUENTE - AVVISO DI ACCERTAMENTO - TERMINE DILATORIO - INOSSERVANZA - CONSEGUENZE

Le Sezioni Unite, resolvendo un contrasto, hanno deciso che l'osservanza del termine dilatorio di sessanta giorni per l'emanazione dell'avviso di accertamento, previsto dall'art. 12, comma 7, della legge 27 luglio 2000, n. 212, decorrente dal rilascio al contribuente della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni, comporta l'illegittimità dell'atto impositivo emesso ante tempus, salvo che ricorrano specifiche ragioni di urgenza.

SENTENZA N. 17931 DEL 24 LUGLIO 2013

GIUDIZIO DI CASSAZIONE - RICORSO - VIZIO DI OMESSA PRONUNCIA - INDICAZIONE DI UN MOTIVO ERRONEO EX ART. 360 PRIMO COMMA, COD. PROC. CIV. - INAMMISSIBILITÀ DEL RICORSO - LIMITI

Le Sezioni unite, resolvendo un contrasto di orientamenti, hanno deciso che il ricorso per cassazione va dichiarato inammissibile, allorché il ricorrente, nel lamentare l'omessa pronuncia in ordine ad una delle domande od eccezioni formulate, non solo menzioni un motivo non pertinente ed ometta di menzionare quello di cui all'art. 360, primo comma, n. 4 cod. proc. civ., in relazione all'art. 112 cod. proc. civ., ma sostenga altresì che la motivazione sia stata omessa o sia insufficiente o si limiti ad argomentare sulla violazione di legge; mentre il ricorso resta ammissibile, qualora comunque il motivo, pur senza richiamare il n. 4, faccia inequivocabilmente riferimento alla nullità della decisione derivante dall'omissione.

SENTENZA N. 17781 DEL 22 LUGLIO 2013

EQUA RIPARAZIONE - DOMANDA DI MEDIAZIONE - EFFETTO INTERRUPTIVO DEL TERMINE DI PRESCRIZIONE EX LEGGE PINTO - SUSSISTENZA

Le Sezioni unite, resolvendo questione di massima di particolare importanza, enunciano il principio per cui alle controversie relative alla domanda di equa riparazione, in quanto vertenti su diritti patrimoniali e disponibili ai sensi dell'art. 2, primo comma, del d.lgs. n. 28 del 2010, può applicarsi la disciplina della mediazione. L'istanza di mediazione nei sei mesi di proponibilità della domanda impedisce per una sola volta la decadenza dal diritto di agire e, se il tentativo di conciliazione fallisce, consente che la domanda sia proposta entro il medesimo termine di decadenza, decorrente dal deposito del verbale negativo di conciliazione presso la segreteria dell'organismo.



Evasione, accertamenti mirati anche per gli enti non profit

Le linee guida indicate dalla Circolare 25/E del 31 luglio 2013 elencano le attività di controllo che interesseranno le Onlus, le cooperative e in generale gli enti non commerciali che godono di regimi fiscali agevolati.

L'Agenzia delle Entrate, con la Circolare n. 25 del 31 luglio 2013, ha fornito i propri indirizzi operativi per la prevenzione e il contrasto dell'evasione per l'anno 2013.

Ai fini dell'espletamento delle attività di controllo nel corso del 2013, restano sostanzialmente confermati gli specifici indirizzi forniti con le circolari n. 13/E del 2009, n. 20/E del 2010, n. 21/E del 2011 e n. 18/E del 2012.

La Circolare mantiene il distinguo tra: attività di controllo fiscale destinate, in modo specifico, alle diverse macrotipologie di contribuenti e che quindi integrano nel loro complesso la peculiare strategia da adottare per ridurre i rischi di evasione/elusione che caratterizzano ciascuna delle dette macro-tipologie (c.d. attività specifiche); attività che per loro natura non possono specificamente riferirsi alle suddette macrotipologie di contribuenti, ma le riguardano tutte "trasversalmente", in modo più o meno marcato (c.d. attività trasversali).

Per quanto riguarda le prime, l'Agenzia si sofferma sui seguenti punti: grandi contribuenti; imprese di medie dimensioni; imprese di minori dimensioni e lavoratori autonomi; enti non commerciali, ONLUS e altri soggetti che fruiscono di regimi agevolativi (società cooperative e settore agricolo); persone fisiche. Per quanto attiene le seconde, vengono analizzati i seguenti profili: attività trasversali; attività in materia di antifrode; attività di contrasto alla evasione internazionale; attività a proiezione internazionale; attività relative ad altri tributi indiretti diversi dall'iva; attività in materia di riscossione.

Le attività di controllo quindi interesseranno anche le Onlus, le cooperative e in generale gli enti non commerciali che godono di regimi fiscali agevolati.

Di seguito, sull'argomento, vi proponiamo l'articolo di Fabrizio G. Poggiani, "Circoli e associazioni sotto la lente del Fisco", pubblicato su ItaliaOggi il 2 agosto 2013.

Caccia aperta ai soggetti che utilizzano, illegittimamente, regimi fiscali agevolati. Da intercettare, in particolare, i circoli e le associazioni che operano sistematicamente con non soci, esercitando un'attività commerciale di somministrazione di alimenti e bevande e di intrattenimento. Queste le linee guida sugli accertamenti del periodo d'imposta in corso (2013) che emergono dalla lettura della circolare 25/E del 31 luglio scorso dell'Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi del 1° agosto). In effetti, nel paragrafo concernente i regimi agevolati (§ 2.4), l'Agenzia delle entrate sottolinea che le indicazioni fornite, con particolare riferimento agli enti non commerciali, non hanno solo lo scopo di recuperare maggiori imposte, per effetto dell'utilizzo illegittimo di regimi speciali, ma soprattutto lo scopo di «ottimizzare l'effetto di deterrenza indotto dalle attività di controllo». Ecco come l'Agenzia procederà nel corso del 2013, almeno nelle intenzioni.

Enti no profit. Su questi soggetti, le Entrate vogliono limitare i controlli concentrandosi sui soggetti a maggior rischio di evasione, per utilizzo di regimi agevolativi non spettanti, diversificando la platea da assoggettare agli specifici controlli. In particolare, le attività di verifica si concentreranno su quegli enti associativi che operano nell'ambito della somministrazione di alimenti e bevande in diretta concorrenza con ristoranti, bar, pub e pizzerie, utilizzando illegittimamente le agevolazioni prescritte per tali enti; fanno parte delle attività monitorate anche quelle spettacolistiche e di intrattenimento esercitate da detti enti, in concorrenza con discoteche e altri locali di intrattenimento. Per intercettare queste tipologie di abuso dovrà essere utilizzato uno specifico software, denominato «Terzo Settore», che permette la mappatura di tutti gli operatori del settore no profit, e dovranno essere potenziate le attività di analisi da parte dei tavoli tecnici composti dai funzionari delle direzioni regionali e dai referenti del forum del terzo settore, anche attraverso la sottoscrizione di specifici protocolli d'intesa.

Onlus. Stante il fatto che molte organizzazioni non lucrative risultano iscritte nell'Anagrafe delle Onlus, un buon apporto alla lotta contro gli abusi sarà dato dalle Direzioni regionali delle Entrate che possono individuare posizioni a rischio, eseguendo i relativi controlli sostanziali. Con riferimento alle cosiddette Onlus di diritto, ai sensi dell'art. 10, dlgs n. 460/1997, si rende necessario verificare la corretta iscrizione nell'apposita sezione dell'Albo delle cooperative per quelle sociali, di cui alla legge n. 381/1991 e delle organizzazioni di volontariato, di cui alla legge n. 266/1991, che non possono esercitare attività di natura commerciale, se non rientranti nei limiti indicati dal dm 25/05/1995 (cosiddette attività marginali).

Cooperative. Gli uffici devono verificare la presenza dello scopo mutualistico, necessario per beneficiare della ridotta tassazione. Per questi soggetti, i funzionari delle Entrate devono sviluppare i controlli tenendo presente dell'obbligatoria iscrizione nello specifico Albo e di determinati indicatori, come quelli di «rischio», rilevabili dalla presenza di corposi crediti Iva non giustificati dall'attività svolta o dal volume d'affari, o «gestionali», rilevabili dalla presenza di un alto costo del lavoro.

Produttori agricoli. Tenuto conto che i produttori agricoli sono notoriamente coloro che esercitano le attività indicate dall'art. 2135 c.c. (coltivazione del fondo, allevamento di animali, selvicoltura e attività connesse), per le Entrate è prioritario il controllo sui soggetti che svolgono prestazioni di servizi o attività di manipolazione e trasformazione aventi a oggetto prodotti agricoli acquisiti «prevalentemente» da soggetti terzi (attività connesse). L'obiettivo è intercettare veri e propri commercian-

(continua)

ti che presentano volumi d'affari non coerenti con l'estensione dei terreni posseduti; sul punto è evidente l'errore tecnico dell'Agenzia giacché si deve tenere conto delle quantità producibili e dei cicli di produzione, perché l'entità del volume d'affari non è indice comprovante la presenza di un'attività commerciale giacché il contribuente potrebbe detenere pochi ettari e fare una produzione qualitativamente più alta o viceversa avere molti ettari di terreno (in proprietà o godimento) ma sviluppare un'attività più dozzinale e di qualità meno elevata.

Occhi puntati, infine sulla presenza di ingenti crediti Iva utilizzati in compensazione o riportati nelle annualità successive rispetto al volume d'affari realizzato nel periodo d'imposta considerato e all'applicazione del regime speciale (art. 34, dpr 633/1972) da parte di società che operano con altre direttamente o indirettamente controllate che potrebbe implementare artificiosamente i crediti Iva spendibili.

Plasmare il futuro del settore marittimo europeo assieme alle regioni

Il seminario puntava a trasmettere una serie di messaggi politici sul futuro della cantieristica e la diversificazione dell'industria in Europa, riflettendo su quale seguito le imprese e gli enti pubblici a livello regionale, nazionale ed europeo dovrebbero dare alle linee guida individuate nella relazione.

"Siamo riusciti a cambiare il modo in cui la Commissione e il Parlamento europeo vedono la cantieristica, facendo loro capire che le industrie marittime hanno un futuro e che per il loro sviluppo bisogna garantire ogni sostegno possibile da parte dell'UE. Le qualifiche proprie di questo settore si stanno diffondendo a tutta l'industria. Nascono così nuovi settori come quello dell'energia marina rinnovabile. Per le autostrade del mare o il trasporto fluviale di passeggeri in area urbana vanno ancora inventate delle imbarcazioni adatte alle esigenze di domani. Tutto questo è possibile se ci vengono dati i mezzi per farlo. Sono in gioco migliaia di posti di lavoro qualificati in tutta Europa" ha dichiarato in apertura dei lavori Christophe Clergeau, primo vicepresidente della regione della Loira e membro dell'ufficio politico della CRPM.

Il seminario è stato l'occasione per formulare proposte volte a rendere competitive le industrie marittime e incrementare così l'occupazione. La cantieristica, in particolare, non andrebbe considerata semplicemente un pilastro industriale del futuro, ma anche una base per lo sviluppo di altre attività, tra cui le energie marine rinnovabili.

I partecipanti al seminario hanno sollecitato l'UE a riaffermare l'obiettivo politico di mantenere e sviluppare le sue industrie marittime e la necessità di consolidare una strategia specifica per tali industrie, come indicato dal Segretario generale della CRPM Eleni Marianou. "Per la CRPM non esistono settori industriali di per sé obsoleti. È invece possibile e necessario sostenere i cambiamenti nei settori industriali e le persone che vi lavorano da tempo. La CRPM nota con piacere che al mare viene attribuita una posizione più importante tra gli obiettivi dell'UE, e le regioni, grazie alle loro politiche e al ricorso alla politica di coesione, possono in questo caso assumere una funzione di guida".

Il segretario generale per gli Affari marittimi francese Michel Aymeric ha dichiarato che, "nel caso della politica marittima integrata dell'UE, lo sviluppo economico e la crescita blu costituiscono l'obiettivo primario, attingendo ai settori tradizionali e alle attività innovative dell'economia marittima. In questo contesto la cantieristica costituisce un punto forte per un paese come la Francia, e le sue attività tradizionali riusciranno facilmente a trarre beneficio dal fatto di accogliere aspetti completamente nuovi come gli standard energetici, la demolizione delle navi e lo sviluppo dell'energia marina rinnovabile".

Al seminario hanno partecipato anche rappresentanti del settore privato, come SEA Europe (European Ships and Maritime Equipment Association), STX France, FINCANTIERI (IT), Azimut - Benetti (IT), Navigo e Penta (IT) ed ENONDAS (PT).

Le istituzioni europee erano rappresentate da Wolfgang Hehn, della direzione generale Imprese e industria della Commissione europea, e da Isabelle Thomas, membro dell'intergruppo Mari e zone costiere del Parlamento europeo, che ha sottolineato come "l'Europa cominci a capire che non può fare a meno delle sue industrie e vivere solo di servizi. Vanno però evitate due trappole: ripetere cioè in mare gli errori già compiuti sulla terra, esaurendo cioè le risorse naturali, e bloccare qualunque progresso con la scusa che vi è un calo della crescita".

A nome delle regioni sono intervenuti ai dibattiti Gianfranco Simoncini, assessore alle Attività produttive, al lavoro e alla formazione della regione Toscana, e Guillermo Martinez Suarez, consigliere regionale della presidenza del Principato delle Asturie (ES).

L'acidificazione degli oceani amplifica il global warming

La ricerca "Global warming amplified by reduced sulphur fluxes as a result of ocean acidification" (<http://www.nature.com/nclimate/journal/vaop/ncurrent/full/nclimate1981.html>), realizzata da un team Tedesco, britannico e statunitense e pubblicata su Nature Climate Change rappresenta un altro preoccupante tassello delle conseguenze dell'acidificazione degli oceani. I ricercatori del Max-Planck-Institut für Meteorologie (Mpi-M) ed i loro colleghi sottolineano che «Il cambiamento climatico e la diminuzione del pH dell'acqua di mare (l'acidificazione degli oceani) sono stati ampiamente presi in considerazione come conseguenze disaccoppiate della perturbazione antropica della CO₂», pensando quindi che le due cose non interagissero, ma sottolineano che «Recentemente, esperimenti in contenitori con acqua di mare (mesocosmi) hanno dimostrato che le concentrazioni di dimetilsolfuro (Dms), un composto biogene dello zolfo, erano nettamente inferiori in un ambiente a basso pH».

La cosa è molto preoccupante perché le emissioni di Dms degli oceani sono la più grande fonte naturale di zolfo atmosferico ed i cambiamenti nella loro concentrazione possono potenzialmente alterare il bilancio radiativo del nostro pianeta, diminuendo la capacità di riflettere la luce solare.

Lo studio, utilizzando l'Earth system model climate simulations, stabilisce il rapporto tra i cambiamenti di pH e le concentrazioni di Dms e stima le variazioni delle future emissioni di Dms, arrivando alla conclusione che «Le emissioni globali di Dms diminuiranno di circa il 18% (± 3) nel 2100 rispetto al periodo pre-industriale, come risultato degli effetti combinati dell'acidificazione degli oceani e del cambiamento climatico. Le ridotte emissioni di Dms inducono una notevole radiative forcing aggiuntiva, l'83% della quale è attribuibile agli effetti dell'acidificazione degli oceani, che equivale ad una risposta di temperatura tra 0,23 e 0,48 K. I nostri risultati indicano che l'acidificazione degli oceani ha il potenziale di esacerbare il riscaldamento antropogenico attraverso un meccanismo che attualmente non è preso in considerazione nelle proiezioni dei futuri cambiamenti climatici».

Come spiegano al Mpi-M il "prezzo" per lo stoccaggio della CO₂ negli oceani è l'acidificazione del mare, un processo che, come abbiamo scritto solo ieri su greenreport.it riportando i risultati di un'altra ricerca, «Può avere diversi e dannosi impatti sul biota, le catene alimentari e gli ecosistemi marini».

Il merito di questo studio è quello di non trattare le due cose come eventi separati ed influenti l'uno sull'altro. Lo Zolfo, sotto forma di anidride solforosa, non è un gas serra, ma i ricercatori spiegano che «Il Dms che viene emesso nell'atmosfera si ossida nella fase di gas di acido solforico, che può formare nuove particelle di aerosol che hanno un impatto sull'albedo delle nuvole e, quindi, nel raffreddare la superficie terrestre. Poiché le emissioni di Dms marine sono la più grande fonte naturale di zolfo atmosferico, i cambiamenti nella loro concentrazione hanno il potenziale per alterare notevolmente il bilancio radiativo della Terra». Dopo l'eruzione del vulcano Pinatumbo nel 1991 nelle Filippine, che eruttò milioni di tonnellate di biossido di zolfo nell'atmosfera, nei due anni successivi le temperature medie globali scesero di 0,5 gradi centigradi.

Sulla base dei risultati degli studi sui mesocosmi, i ricercatori dell'Mpi-M hanno stabilito le relazioni tra le variazioni del pH e le concentrazioni di Dms nell'acqua di mare e dimostrato che «L'acidificazione degli oceani ha il potenziale di accelerare notevolmente il global warming».

Negli anni '80 James Lovelock, a cui si deve la teoria di Gaia, il pianeta vivente in grado di autoregolarsi, era convinto che i Dms avrebbero potuto contribuire a limitare il global warming, visto che il riscaldamento avrebbe prodotto più plancton e quindi fatto crescere le emissioni di Dms che avrebbero raffreddato la Terra, ma a quanto pare gli oceani acidificati di Gaia potrebbero avere in serbo brutte sorprese per l'umanità.

Il vecchio calcestruzzo può aiutare a proteggere gli ambienti di acqua dolce

Nei laghi e corsi d'acqua troppo spesso finisce così tanto fosforo da costituire una minaccia per l'ambiente acquatico, ma ora lo studio "Crushed concrete as a phosphate adsorbing material. A potential new management tool", pubblicato sul Journal of Environmental Quality dimostra che esiste un modo semplice e poco costoso per impedire che il fosforo inquina gli ambienti dolceacquicoli e la soluzione è sorprendente: si tratta del calcestruzzo prodotto dalle demolizioni edili, quello che da noi troppo spesso finisce in discariche abusive.

I ricercatori della Syddansk Universitet danese che hanno realizzato lo studio sottolineano che «di solito pensiamo alle pareti e ai pavimenti in calcestruzzo demoliti come a contaminanti ambientali, ma in realtà questo materiale si può rivelare una risorsa preziosa per il lavoro di protezione della natura»: il calcestruzzo sbriciolato infatti ha la capacità di catturare il fosforo.

Melanie Sønderup (nella foto), del dipartimento di biologia della Syddansk., che ha guidato il team di ricerca, spiega: «Abbiamo dimostrato che il calcestruzzo frantumato può legare fino al 90% del fosforo». Da marzo i ricercatori stanno testando la tecnica in un esperimento su vasta scala che si protrarrà fino al marzo 2014, ma hanno già scoperto la sua efficacia. Grandi quantità di fosforo possono essere portate nei laghi e nei corsi d'acqua dall'acqua piovana e le piogge possono anche far tracimare stagni ricchi di fosforo le cui acque finiscono nei laghi più grandi, provocando fioriture algali, anossia e una riduzione delle specie di acqua dolce.

Sønderup spiega che «lasciando passare l'acqua di uno stagno attraverso un filtro di calcestruzzo frantumato, possiamo rimuovere fino al 90% fosforo. Il fosforo si lega così bene al calcestruzzo perché contiene cemento». Il cemento è ricco di calcio, contiene anche alluminio e ferro, e tutti e tre possono legarsi al fosforo.

I risultati preliminari dimostrano che la dimensione dei grani di cemento è importante. Più piccoli sono i granelli meglio si legano al fosforo. La polvere fine di cemento è quindi più efficace di frammenti di calcestruzzo di dimensioni millimetriche. «È anche importante non utilizzare calcestruzzo che sia stato esposto al vento e la pioggia per lungo tempo, dato che questo lavaggio del cemento non detiene più il calcio essenziale».

I test sono in atto da solo 6 mesi e gli scienziati danesi non sanno ancora quanto duri la proprietà "depurativa" del calcestruzzo frantumato, ma credono che «un filtro di calcestruzzo frantumato possa durare per diverso tempo, probabilmente diversi anni. Solo quando il calcestruzzo non potrà legare più il fosforo, sarà il momento di passare a un nuovo strato di calcestruzzo frantumato, e lo strato già disposto può essere riciclato come riempimento stradale», evidenzia Sønderup.

«Nei suoi primi mesi – aggiunge – il filtro di calcestruzzo frantumato necessita di qualche aiuto. Nella prima applicazione di 6 mesi, l'acqua che fluisce attraverso il filtro ha un valore di pH elevato. Questo perché il cemento nel calcestruzzo è alcalino e, quindi, lo è anche l'acqua che viene a contatto con il cemento. Questo può essere paragonato all'acqua che i muratori disperdono spesso mentre lavorano mischiando cemento o calce. L'acqua scaricata in un lago o in un torrente non deve essere così alcalina. Per ridurre il valore del pH, aggiungiamo un pochino di acido prima di scaricarla nel corpo idrico ricettore. Dopo aver eseguito il nostro esperimento su vasta scala per circa 6 mesi, abbastanza cemento è stato dilavato dal calcestruzzo frantumato, in modo che non abbiamo più bisogno di ridurre il pH dell'acqua e quindi credo che il sistema possa prendersi cura di se stesso».

Scoperti pesci che si fanno crescere occhi finti

Ci sono dei piccoli pesci che fanno crescere un grande “occhio” sulle loro pinne posteriori per distrarre i predatori e aumentare notevolmente le loro possibilità di sopravvivenza: lo ha scoperto un team di ricercatori australiani dell’Arc Centre of Excellence for Coral Reef Studies, and School of Marine and Tropical Biology (CoEcrs) della James Cook University ed un loro collega canadese del Department of Biology dell’università del Saskatchewan.

Lo studio *Predator-induced changes in the growth of eyes and false eyespots*, pubblicato su *Scientific Reports* di *Nature Climate Change*, evidenzia che «Il mondo animale è pieno di colori brillanti e di modelli sorprendenti che servono a nascondere gli individui o di attirare l’attenzione degli altri. I falsi occhi sono molto diffusi in una varietà di taxa animali e sono tra i segnali più evidenti della natura. Comprendere il significato adattativo degli ocelli ha sempre affascinato gli ecologisti evolutivi». Il team australiano-canadese fa un passo avanti in questa ricerca e dimostra per la prima volta che la dimensione degli “eyespot” è variabile ed aumenta quando le prede sono esposte alle minacce dei predatori: «Associata alla crescita degli ocelli vi è una corrispondente riduzione della crescita di occhi nelle giovani Ambon damselfish, *Pomacentrus amboinensis* (damigella due occhi, ndr). Questi cambiamenti morfologici tengono probabilmente gli attacchi diretti lontano dalla zona della testa», ma c’è una cosa molto più sorprendente: «L’esposizione ai predatori ha anche indotto cambiamenti nel comportamento e nella morfologia delle prede. Tali modifiche potrebbero impedire o scoraggiare gli attacchi ed aumentare il “burst speed”, aiutandole nella fuga».

Tra le modifiche morfologiche di questi sorprendenti pesciolini che fanno crescere l’ocello-occhio vicino alla loro coda c’è in parallelo la diminuzione della dimensione dei loro occhi veri in presenza di predatori. «Il risultato è un pesce che sembra che stia andando nella direzione opposta: potenzialmente confonde i pesci predatori che hanno intenzione di divorarlo», spiega Oona Lönnstedt del CoEcrs.

Per decenni gli scienziati hanno discusso se i falsi ocelli, o segni circolari scuri sulle zone meno vulnerabili dei corpi degli animali preda svolgessero un ruolo importante nella protezione dai predatori o fossero semplicemente un fortuito incidente evolutivo, gli scienziati australiani e canadesi hanno trovato la prima prova evidente che i pesci possono modificare le dimensioni sia del “falso occhio” che di quelli veri, massimizzando così le loro possibilità di sopravvivenza.

«E’ una straordinaria astuta impresa per un piccolo pesce – dice la Lönnstedt – I pesci donzella giovani sono di colore giallo pallido ed hanno la marcatura di questo distintivo “occhio” nero circolare verso la coda, che si affievolisce man mano che maturano. Abbiamo pensato che deve servire ad uno scopo importante quando sono giovani. Abbiamo scoperto che quando i giovani pesci damigella sono stati collocati in una vasca appositamente costruita dove potevano vedere e sentire l’odore dei pesci predatori senza essere attaccati, hanno cominciato automaticamente a far crescere una macchia oculare più grande, e il loro veri occhi sono diventati relativamente più piccoli, rispetto a donzelle esposte soltanto ai pesci erbivori, o a quelle isolati. Crediamo che questo sia il primo studio che documenta i cambiamenti indotti dai predatori nella dimensione degli occhi e degli eyespot negli animali preda».

Quando i ricercatori hanno studiato quel che accade in natura su una barriera corallina dove ci sono moltissimi predatori, hanno scoperto che il novellame della damigella due occhi con gli ocelli caudali più grandi aveva un tasso di sopravvivenza 5 volte più alto dei pesci con i falsi occhi normali.

«Questa è la prova più evidente del lavoro fatto dagli eyespots: dare ai giovani pesci un enorme aumento della probabilità di non essere mangiati – dicono i ricercatori – Pensiamo che gli ocelli non solo portino il predatore ad attaccare la parte sbagliata del pesce, permettendogli di fuggire accelerando nella direzione opposta, ma anche ridurre il rischio di lesioni mortali alla testa».

Il team ha anche osservato che quando si trovano nelle vicinanze di un predatore le giovani donzelle due occhi adottano anche altri comportamenti e strategie per proteggersi, tra cui la riduzione dei livelli di attività, rifugiandosi più spesso, e lo sviluppo di una forma del corpo meno facile da ingoiare per un predatore.

La Lönnstedt conclude «Tutto sta a dimostrare che anche un giovanissimo, piccolo pesce lungo pochi millimetri ha evoluto una serie di strategie abbastanza intelligenti per la sopravvivenza, che possono essere attuate quando lo richiede una situazione minacciosa».

Le tartarughe stanno sparendo...

Il Centro turistico studentesco (Cts,) che da oltre 20 anni è impegnato nella tutela delle tartarughe marine, lancia un preoccupante allarme: «Stanno scomparendo dai nostri mari».

Il monito del Cts arriva a pochi giorni dal Tarta Day del 4 agosto, la giornata nazionale dedicata alla tartaruga marina. Un'iniziativa a cui hanno aderito numerosi Centri di recupero italiani per denunciare l'emergenza tartarughe marine. «Si tratta di animali protetti a livello internazionale da una serie di Direttive e inseriti nella lista rossa della Iucn (Unione mondiale per la conservazione della natura) – spiega il Cts – ma che nonostante questo rischiano di scomparire dai nostri mari a causa di una serie di minacce».

Il ministro dell'ambiente, Andrea Orlando, ha detto che «L'iniziativa del Cts contribuisce a difendere una specie fra le più preziose del Mediterraneo. Anche il ministero è impegnato insieme con il Cts in difesa degli animali che sono i simboli dei nostri mari. Ricordo per esempio i programmi a difesa della foca monaca, tornata alle isole Egadi, o il Santuario dei cetacei istituito con Francia e Montecarlo», un santuario, va detto, che rimane però ancora sulla carta e nelle buone intenzioni che nelle azioni di tutela concrete.

Secondo il Cts, «Catture accidentali, inquinamento, traffico nautico e scomparsa dei siti di nidificazione sono le minacce principali che riguardano nel Mediterraneo le tartarughe marine e in particolare la Caretta caretta la specie più diffusa nei nostri mari. I dati presentati dal Cts dicono che «L'impatto della pesca sulla tartaruga marina è dovuto principalmente a 7 dei 21 Paesi mediterranei, responsabili per l'83% del totale delle catture accidentali (bycatch): la flotta italiana è responsabile del 18% ed è perciò quella che incide maggiormente». Le catture accidentali che si verificano durante le attività di pesca professionale sono il principale pericolo per questa specie. Si pensi che alcuni studiosi stimano che all'anno oltre 130.000 catture possano avere luogo nel Mediterraneo da palangari pelagici (ca.57000) e demersali (ca.13000), reti a strascico (ca.40000) e da posta (ca.23000), con oltre 50000 possibili casi di decesso; le statistiche ufficiali non comprendono però tutte le navi da pesca esistenti e sottostimano il numero di piccole imbarcazioni; dunque, una stima più realistica potrebbe essere di ca.200 mila catture e di 100 mila decessi».

Dal 1980 la pesca con i palangari è quella che ha un impatto maggiore sulla popolazione di tartarughe marine nel Mediterraneo. Il Canale di Sicilia, il Mar Ionio e l'Adriatico meridionale sono aree dove in estate viene praticato molto questo tipo di pesca, con incremento dei bycatch di tartarughe che inghiottono l'amo nutrendosi delle esche.

La seconda pesca ad avere più impatto sui rettili marini e quella a strascico, incide soprattutto sulle tartarughe che preferiscono acque poco profonde, meno di 50 m, dove si alimentano. Il Cts spiega che «Il rischio maggiore per le tartarughe catturate dalle reti a strascico deriva, oltre che da danni fisici per l'impatto con le parti dell'attrezzo, dal tempo di permanenza sott'acqua: il rischio di annegamento degli animali, anche se capaci di prolungate apnee, in condizioni di stress e limitazione di movimento risulta elevatissimo».

Anche le reti da posta e i tramagli determinano un'elevata mortalità diretta, dal 50 al 100%, delle tartarughe che restano impigliate mangiando i pesci.

Proprio per ridurre la mortalità da catture accidentali la Commissione europea ha recentemente finanziato con Life Natura il progetto "Tartalife" che coinvolge Cts, Cn Ismar, il Consorzio Unimar, che riunisce le associazioni nazionali di pesca professionale, Legambiente e numerosi parchi e aree marine protette. Tartalife «Nasce con l'obiettivo di individuare e ridurre attraverso sistemi innovativi la mortalità delle tartarughe marine nelle attività di pesca professionale».

L'altro grande viene dal traffico nautico, con collisioni tra tartarughe e barche che quasi sempre si risolvono con la morte dell'animale. Ma le tartarughe devono fare i conti anche con il 20% del trasporto petrolifero mondiale che attraversa il Mediterraneo, con 360 milioni di tonnellate all'anno di greggio e derivati che, secondo l'insospettabile Unione petrolifera scaricherebbero ogni anno nel Mare Nostrum circa 1 milione di tonnellate di idrocarburi.

(continua)

Inoltre questi rettili che vengono dalla profondità dei tempi e degli oceani trovano il loro habitat costiero occupato da decine di milioni di esseri umani che hanno costruito sulle coste del Mediterraneo più di 600 città, innumerevoli turistici e commerciali. «Tutto ciò da un lato aumenta l'inquinamento (sempre più spesso si rinvencono tartarughe che hanno ingerito sacchetti di plastica scambiati per meduse) – evidenzia il Cts – e dall'altro riduce notevolmente i siti idonei alla nidificazione di questi animali che per deporre le loro uova hanno bisogno di spiagge spaziose e soprattutto tranquille. In Italia si registrano ogni anno mediamente 3-5 nidificazioni che si concentrano nelle Isole Pelagie (Linosa e Lampedusa) e lungo la costa ionica della Provincia di Reggio Calabria. A tutto questo, come se non bastasse, si è aggiunto recentemente un altro pericolo: le fiamme. Infatti un incendio doloso ha distrutto recentemente il Centro recupero tartarughe marine Cts di Linosa che evidentemente infastidiva chi vedeva nella presenza delle tartarughe marine un ostacolo allo sviluppo di altre attività che poco hanno a che vedere con la tutela della natura. Il Centro, grazie all'aiuto dei cittadini e delle istituzioni, è tornato comunque già operativo e la struttura è stata restituita alle tartarughe marine e agli abitanti dell'isola per i quali è stata sempre motivo di orgoglio».

Stefano Di Marco, vicepresidente nazionale del Cts, conclude: «La situazione delle tartarughe marine nel Mediterraneo è allarmante e preoccupante. Sono anni che la nostra associazione è impegnata su questo fronte e anche se qualcosa è stato fatto, tanto altro resta ancora da fare. Il nostro appello è rivolto principalmente alle istituzioni, in primis alle Regioni e al ministero dell'ambiente al quale chiediamo di sostenere le attività dei numerosi Centri di recupero tartarughe marine che operano lungo le coste italiane intervenendo con personale specializzato per soccorrere animali in difficoltà che dopo cure veterinarie, che in molti casi possono durare mesi, vengono restituite al mare. Un lavoro prezioso, costante e oneroso che nella maggior parte dei casi ricade sulle spalle delle associazioni che gestiscono questi "mini ospedali" che ogni anno permettono di salvare centinaia di tartarughe marine. Tutto questo grazie anche all'importante aiuto che arriva dai pescatori e dai cittadini che sono stati sensibilizzati alla conservazione delle tartarughe e tutela della biodiversità marina. Ci auguriamo che il nostro appello venga raccolto e si traduca presto in un sostegno concreto».

Coccodrilli e alligatori mangiano frutta e verdura

Alla fine si è scoperto che coccodrilli e alligatori non si cibano solo di carne: nemmeno i terribili coccodrilli del Nilo disdegnano frutta e verdura. Infatti, un nuovo studio condotto dalla Wildlife Conservation Society, (Wcs) rivela che gli alligatori americani ed un'altra dozzina di specie di coccodrilli ogni tanto assaggiano frutta per integrare le loro normali diete a base di carne di mammiferi, uccelli e pesci.

Lo studio realizzato da un team di ricercatori di università ed istituzioni della Florida e pubblicato sul Journal of Zoology fornisce una nuova visione del possibile ruolo che i coccodrilli – alcuni dei quali si muovono su grandi territori – possono svolgere nella rigenerazione delle foreste attraverso la digestione e disperdendo i semi dei frutti.

Gli autori hanno esaminato 18 specie di questi grandi rettili acquatici, che vanno dall'alligatore americano al coccodrillo del Nilo e hanno scoperto che 13 specie consumano una qualche forma di frutta, tra cui una varietà di frutti di bosco, legumi, noci e cereali.

Secondo il team di ricercatori parte dell'ingestione di vegetali può essere stata accidentale, durante la cattura delle prede, ma le prove dimostrano che «Altra frutta viene consumata deliberatamente e in grandi quantità. C'è ancora molto da imparare su come coccodrilli processano i carboidrati ed altre sostanze nutrienti a base vegetale, anche se gli studi suggeriscono che mangiare frutta è probabile che produca benefici nutrizionali per i coccodrilli».

Il principale autore dello studio, Steven Platt della Wildlife Conservation Society, conclude: «Anche se sottovalutato, il cibarsi di frutta appare diffuso tra i coccodrilli. Data la biomassa dei coccodrilli in molte zone umide subtropicali e tropicali e la loro capacità di ingestione di grandi quantità di frutta, riteniamo probabile che i coccodrilli fungano da agenti rilevanti per la dispersione di semi in molti ecosistemi d'acqua dolce».

Dalle arance il biocarburante del futuro?

L'etanolo cellulosico è da molto tempo una tecnologia "dietro l'angolo", tanto da essere quasi scomparsa dall'attenzione dell'opinione pubblica. L'idea è geniale: trasformare in combustibile gli scarti non riutilizzabili, l'erba tagliata dei giardini, le potature, gli scarti della silvicoltura e dell'agricoltura in energia pulita e rinnovabile, con un impatto ambientale molto meno forte dell'etanolo convenzionale e senza ripercussioni sui prezzi dei generi alimentari.

Ora la InoesBio, una company della Florida, sta davvero producendo per la prima volta in quantità commerciale questo combustibile del futuro e lo fa utilizzando una materia prima molto interessante per l'Italia e buona parte del Bacino del Mediterraneo: gli scarti provenienti dei grandi agrumeti.

Infatti l'Indian River BioEnergy Center a Vero Beach utilizza material vegetale che viene riscaldato in un ambiente "partial oxygen" per produrre idrogeno e monossido di carbonio, poi i batteri si cibano del gas ed espellono un alcool che viene distillato. La InoesBio spera di poter utilizzare presto anche i rifiuti solidi urbani in questo mix di combustibili.

L'obiettivo dichiarato è quello di riuscire a produrre nell'impianto 8 milioni di galloni di etanolo all'anno, utilizzare il calore generato durante la produzione per produrre 6 megawatt di energia rinnovabile, quanto serve ad alimentare l'intero Indian River BioEnergy Center. Le prime forniture di etanolo "all'arancio" dovrebbero avvenire entro questo mese.

L'impianto è situato nel cuore dell' orange-growing country della Florida, dove le comunità locali devono fare i conti con un surplus di rifiuti verdi, dopo che il North American Free Trade Agreement (Nafta) tra Usa, Messico e Canada ha costretto molti coltivatori di agrumi a ridurre la superficie coltivata e i raccolti.

Intervistata da E&E, Helene Caseltine, direttrice per lo sviluppo economico dell'Indian River chamber of commerce ha detto l'impatto economico di InesBio è stato incredibile: «130 milioni di dollari di investimenti di capitale ed altri milioni in licenze e pianificazione territoriale. L'impianto impiega localmente 65 persone, con molte decine di altri impieghi indiretti... La retribuzione media dei lavoratori è di 50.000 dollari all'anno, circa 16 mila dollari in più della media della contea».

In primo luogo dovrebbe aprire alla fine dello scorso anno, il Centro BioEnergy ha visto la sua quota di battute d'arresto, tra cui difficoltà trasportano il metano da una discarica locale per le sue caldaie e il tempo perso quando un temporale eliminato il potere per la struttura e la pianta ha preso settimane per ottenere il backup on-line.

L'Indian River BioEnergy Center doveva aprire già nel 2012, ma ha dovuto superare molti inconvenienti, come la difficoltà ad approvvigionarsi del metano prodotto da una discarica nelle vicinanze, alla fine comunque la tecnologia di gassificazione-fermentazione, sviluppata dall'università dell'Arkansas, si è trasformata da sogno in realtà. Nel progetto ci ha creduto anche il Dipartimento dell'energia Usa che ha finanziato la ricerca con 5 milioni di dollari, mentre il dipartimento dell'agricoltura ha stanziato incentivi per ben 50 milioni di dollari e prestiti per 75 milioni dollari.

Presto all'Indian River BioEnergy Center si aggiungeranno altri impianti. Due compagnie che producono etanolo, LLC e DSM sono al lavoro per costruire una fabbrica ad Emmetsburg, nello Iowa, in grado di produrre 25 milioni di galloni. La DuPont sta lavorando alla costruzione di un impianto da 30 milioni di galloni in Nevada e la Iowa Abengoa Energy, filiale della spagnola Abengoa, ha praticamente già realizzato ad Hugoton, nel Kansas, una fabbrica da 23 milioni di galloni di etanolo cellulosico. Inoltre non bisogna dimenticare la Kior che da mesi sta già producendo gasolio e benzina cellulosici nel suo stabilimento di Columbus, nel Mississippi.

Va anche detto che, nonostante questi recenti interessanti sviluppi, la via per l'etanolo cellulosico economicamente in grado di competere con l'etanolo tradizionale agricolo iper-sovvenzionato è ancora lunga. Secondo quanto prevede il Renewable Fuel Standard del 2009 gli Stati Uniti quest'anno avrebbero dovuto produrre un miliardo di galloni di biocarburanti cellulosici, una quantità molto superiore a quella che ci si può ragionevolmente aspettare entro la fine del 2013.

Dissesto idrogeologico, un albero ci salverà

L'Italia, per molti versi, è un Paese che frana: il dissesto idrogeologico ne è la manifestazione più fisica, più evidente, che ne scuote la pelle lasciandosi dietro ferite profonde nel territorio. Secondo le recenti elaborazioni del Centro documentazione e studi dei Comuni italiani Anci-Ifel, il 68% dei comuni risulta a rischio idrogeologico. Oltre la metà nelle aree si trova al nord, il 30% a sud, e il restante 20% nelle fasce centrali del Paese.

Basta sfogliare l'ultimo Annuario dei dati ambientali Ispra per leggere come nel solo 2012 siano state censite 487.000, che hanno colpito un'area pari al 6,9% del territorio italiano. Circa il 10% degli italiani vive con l'incubo alluvioni, mentre sono più di 987mila i cittadini che si trovano esposti al rischio di fenomeni franosi.

Si tratta di una situazione per la quale le caratteristiche morfologiche del nostro territorio non sono certo le uniche responsabili. Basti pensare che ogni 5 mesi, in Italia, viene cementificata una superficie pari a quella del Comune di Napoli, per avere l'idea dell'impatto antropico in un paesaggio già modellato – ormai da millenni – da mano umana, spesso con grazia, talvolta con scempi.

Ma è guardando ancora una volta alla natura che può arrivare un aiuto per riportare equilibrio nel territorio. La piantumazione di alberi mitigherebbe i rischi di frane e smottamenti di terreno, e in questo senso si muove l'accordo firmato a Roma tra l'associazione ambientalista Fare Ambiente insieme a Coldiretti e la società Futurgreen, per combattere il dissesto idrogeologico in Italia e al contempo favorire il fiorire nel Paese di una sostenibile green economy delle biomasse.

«L'intesa raggiunta dalle parti in causa – si legge in una nota dell'associazione – che sarà poi sottoposta al vaglio del ministero dell'Ambiente, propone di utilizzare il progetto della società Futurgreen denominato “Paulownia clone 112 ®” come mezzo di contrasto al dissesto idrogeologico nelle aree del territorio nazionale ove tale rischio sia presente o comunque vi sia un alto livello di inquinamento come nei territori di Taranto e Caserta. Il protocollo d'intesa si pone come un punto di partenza per la messa in atto di iniziative a sostegno della rinaturalizzazione, e la “bioremediation” di aree degradate e disboscate».

Così la Paulownia, conosciuta anche con il nome di Albero della Principessa, dalla sua comparsa compare in Europa (agli inizi del 1800, importata dalla Compagnia delle Indie Orientali), potrebbe tornare alla ribalta della cronaca unendo coi suoi rami difesa del territorio e green economy, un compito importante quanto non facile, sul cui corretto percorso sarà giusto vigilare.

Svizzera: migliaia di pesci morti nel Lago di Morat

Anche la “perfetta” Svizzera ha problemi con i depuratori come un qualunque paese italiano: diverse migliaia di pesci sono morti nel lago di Morat, vicino ad Avenches, nel Canton Vaud, a causa dello sversamento di reflui nel torrente L'Eau Noire.

Per colmo della sfortuna il cortocircuito all'impianto di depurazione ha impedito anche di lanciare l'allarme automatico su quanto stava accadendo. Le acque inquinate, circa 1.500 metri cubi portate dal torrente, hanno prima interessato due stagni e poi il lago e lo sversamento si è prolungato per 36 ore. Nel lago di Morat è stata provvisoriamente sconsigliata la balneazione.

Le stesse autorità svizzere ammettono che si tratta di un inquinamento “importante”, con una decina di specie di pesci colpite.

Il cortocircuito nel depuratore è avvenuto venerdì sera ma se ne sono accorti solo domenica quando la gente ha dato l'allarme vedendo i pesci morti. Frédéric Chuard, dell'impresa che gestisce il depuratore ha detto al quotidiano svizzero Romandie che «saranno prese delle misure perché una tale disavventura non si ripeta più, l'allarme avrà un'alimentazione indipendente. E la prima volta che sorge un tale problema. Il Comune è assicurato e dovrebbe farsi carico dei danni».

Per domani sono attesi i risultati delle analisi fatte dal personale del Canton Vaud per capire se la balneazione sulla spiaggia di Avenches può essere consentita.

Militari contro mammiferi marini

La marina militare americana ha detto che intende ignorare le raccomandazioni della California Coastal Commission (Ccc) di attenuare gli effetti nocivi sui mammiferi marini dei sonar utilizzati dalla Us Navy durante le esercitazioni.

In una lettera datata 31 luglio 2013, la Marina Usa risponde all'obiezione della Ccc scrivendo semplicemente che l'esercitazione ed i test previsti al largo della Southern California saranno tenuti ugualmente anche se violano la legge sulla costa della California.

I piani dell'Us Navy prevedono, a partire da gennaio 2014, un forte aumento delle esercitazioni sonar e di detonazioni subacquee al largo della California meridionale, la marina dice che la cosa è oggetto di trattativa, ma nella lettera inviata alla Ccc si rifiuta di rispettare una delle misure di mitigazione raccomandate dello Stato, come ad esempio evitare le esercitazioni nell'importante habitat di foraggiamento della balenottera azzurra in via di estinzione.

Eppure la richiesta della California viene dopo che nuovi studi, realizzati anche dalla Nato, dimostrano che le attività nel mare della California stanno danneggiando mammiferi marini, come le balenottere azzurre e gli zifi, molto di più di quanto si credeva in precedenza.

A partire dal prossimo gennaio, la Us Navy prevede di aumentare drasticamente il sonar training e le esplosioni subacquee al largo della California meridionale nel corso dei prossimi 5 anni. La stessa Marina Militare stima che questo comporterà l'uccisione di almeno 130 mammiferi marini e ne renderà sordi definitivamente circa 1.600 (condannandoli praticamente a morte), alterando in maniera significativa l'alimentazione, il parto ed altri comportamenti vitali dei cetacei. Rispetto alle sue precedenti esercitazioni nella regione, queste cifre rappresentano un aumento del 1.300%.

Ogni anno, la Navy dovrebbe realizzare più di 10.000 ore di test con high-intensity military sonar, gli stessi che hanno ucciso e lesionato cetacei in tutto il mondo. Inoltre, la Marina Usa vorrebbe far esplodere più di 50.000 ordigni subacquei al largo della costa della California meridionale. Centinaia di queste bombe sono in grado di affondare una nave da guerra.

Per alcune specie, come le magnifiche balene grigie che migrano su e giù per la costa californiana, l'impatto si annuncia tremendo e sull'intera popolazione, ma i mammiferi marini più vulnerabili sono gli zifi, considerati estremamente sensibili ai sonar, con lesioni e morti documentati dagli stessi studi Nato. Un recente studio del governo Usa ha rivelato che le popolazioni di zifi negli ultimi 20 anni sono fortemente diminuite in California e suggerisce che l'areale riproduttivo della balenottera azzurra si sta sempre più riducendo, rendendo difficile l'allevamento dei cuccioli.

Secondo Michael Jasny, direttore del progetto mammiferi marini del Natural Resources Defense Council, «Il piano della Marina di aumentare notevolmente il suo sonar training e le detonazioni subacquee al largo della costa della Southern California non deve andare a scapito della vita marina dello Stato. La sua proposta ignora palesemente la nuova scienza che dimostra che gli attuali livelli di esercitazioni potrebbero già essere devastanti per le popolazioni di zifi della California ed impedire alle balenottere azzurre in via di estinzione di recuperare dalla quasi estinzione. La Coastal Commission ha proposto misure ragionevoli che tengano conto della necessità di flessibilità della Marina Militare, offrendo una maggiore protezione alle specie vulnerabili. Il rifiuto della Navy di adottare queste misure mette in pericolo la vita marina della California».

Più pesce che bistecche, e anche l'Italia si deve adeguare

E' in aumento su scala globale il consumo di pesce, e di conseguenza il settore dell'allevamento ittico registra numeri da record. «L'acquacoltura è sulla cresta dell'onda, con la produzione di pesce di allevamento che ha superato, nel mondo, quella di carne bovina: 66 milioni di tonnellate di pesce, contro 63 milioni di tonnellate di carne rossa- informa l'Api, l'associazione che riunisce i piscicoltori di Confagricoltura sulla base dei dati diffusi da un rapporto dell'Earth Policy Institute e uno studio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico- Le prospettive per gli allevatori ittici sono buone. Le 'fish farm' sono cresciute, a livello globale, sei volte negli ultimi venti anni. Entro il 2015 si consumerà più pesce d'allevamento che pescato».

Per l'Api è questo il miglior riconoscimento dell'importanza dell'acquacoltura all'interno del settore agroalimentare. Nel nostro Paese il settore sfiora 525 milioni di euro di giro d'affari, la filiera occupa 15.000 addetti, produce 195.000 tonnellate tra pesci e molluschi, distribuiti in ottocento siti produttivi concentrati per il 60% al nord, il 18% al centro e il 22% al sud. Il primato, tra i pesci, spetta alla trota, che con 38.000 tonnellate ha raggiunto un valore di 138.000 euro, seguita dall'orata e dalla spigola, con circa 20.000 tonnellate, pari a 133.400 euro.

«In Italia questa è tra le attività più vitali del settore primario- hanno aggiunto i piscicoltori di Api-, nonostante ciò non si è sviluppata quanto avrebbe dovuto, malgrado le ottime caratteristiche del nostro prodotto nazionale che, dal punto di vista nutrizionale, ha qualità paragonabili e, in molti casi, addirittura superiori a quelle del prodotto selvatico, perché contiene elevati quantitativi di elementi nutritivi, come gli acidi grassi e gli omega 3, ottimi per la salute umana».

Quindi per i piscicoltori di Confagricoltura è giunto il momento di attribuire all'acquacoltura il giusto rilievo all'interno del settore agroalimentare. La produzione di pesce d'allevamento dovrebbe consentire la riduzione dello sforzo di pesca sui prodotti selvatici e la ripresa biologica di aree marine sottoposte ad overfishing. Tuttavia anche l'acquacoltura può creare impatto ambientale. Ad esempio c'è il problema dell'allevamento di specie carnivore che hanno bisogno di molto mangime (pesce vivo di taglia inferiore) per essere nutrite, con consumi superiori al peso finale del pesce allevato. Caso tipico è quello del tonno ma anche del salmone.

Dal punto di vista gestionale rimane il problema delle depurazione degli scarichi degli allevamenti ittici, i cui reflui non sempre vengono adeguatamente trattati. Sarebbe quindi opportuno che venissero rese note le filiere produttive "green" di pesce di allevamento con evidenza non solo della qualità del prodotto venduto, ma anche degli accorgimenti per ridurre gli impatti ambientali della produzione.

Insomma anche in questo settore si pone il problema di una certificazione di qualità a tutela dei consumatori e dell'ambiente. Per l'Api gli appuntamenti più urgenti sono la riforma della politica comune della pesca e la revisione dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm) del settore. «Fondamentale è anche la definizione dei nuovi strumenti di sostegno 2014/2020 del Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMP).

E' urgente avviare, a livello nazionale, le procedure attuative e definire gli obiettivi strategici per gli allevamenti ittici italiani», hanno concluso dall'associazione dei piscicoltori di Confagricoltura.

Dalla Polinesia una nuova specie di corallo

Da oggi, l'inesauribile catalogo delle specie marine in attesa di essere scoperte conta un esemplare in meno. Il progetto internazionale Tara Oceans ha infatti portato alla luce l'Echinophyllia tarae, una nuova specie di corallo duro che abita nelle acque dell'atollo di Gambier (Polinesia francese). Autrice della scoperta è l'italiana Francesca Benzoni, ricercatrice del Dipartimento di Biotecnologie e Bioscienze dell'Università di Milano-Bicocca, che nell'ambito della spedizione ha coordinato e condotto gli studi sulla diversità dei coralli e il loro stato di salute. La nuova specie è stata presentata sulle pagine della rivista Zookeys.

Tara Ocean è un progetto dell'organizzazione non profit francese Tara Expedition, attiva dal 2003 nella difesa degli ecosistemi marini e nello studio della loro biodiversità. Dal 2009 al 2012 il progetto Ocean ha intrapreso il primo tentativo di analizzare, studiare e catalogare a livello globale il plankton e le forme di vita microscopiche che abitano negli oceani della Terra.

Gli ultimi studi sui coralli dell'atollo di Gambier risalgono al 1974, quando il biologo Jean-Pierre Chevalier ha redatto per la prima volta una catalogazione di 60 specie di sclerattinie zooxantellate. Da allora, non ci sono stati ulteriori studi fino a quelli condotti oggi dai ricercatori di Tara Oceans, che hanno permesso la classificazione di nuove specie coralline prelevate da 24 siti differenti. La specie scoperta da Francesca Benzoni è l'Echinophyllia tarae, un corallo duro appartenente al genere Echinophyllia, che forma colonie tra i 5 e i 20 metri di profondità.

"Molti gruppi di animali", commenta Benzoni, "sono piccoli, rari e spesso poco noti, anche se sono delle vere miniere di biodiversità inesplorata e spesso sono alla base di un ecosistema. I coralli in particolare sono invertebrati carismatici, costruttori delle scogliere coralline e responsabili dei delicati equilibri necessari al mantenimento dell'ecosistema più ricco dei nostri mari. Proprio per questo, e a causa dei diversi fattori che minacciano la loro sopravvivenza, hanno ricevuto e continueranno a ricevere l'attenzione della comunità.

Cambiamento climatico e acidificazione danneggeranno tutte le forme di vita marina

L'acidificazione degli oceani potrebbe cambiare gli ecosistemi dei nostri mari entro la fine di questo secolo. A dirlo sono i biologi dell'Alfred-Wegener-Institut, Helmholtz-Zentrum für Polar- und Meeresforschung (AWI), che hanno valutato per la prima volta la portata di questo cambiamento inquietante ed hanno pubblicato la ricerca *Sensitivities of extant animal taxa to ocean acidification* su *Nature Climate Change*.

Il team tedesco ha elaborato e analizzato tutti i dati disponibili sulla reazione degli animali marini all'acidificazione degli oceani e ha scoperto che «Mentre la maggior parte delle specie animali studiate sono affette dall'acidificazione degli oceani, i rispettivi impatti sono molto specifici».

Gli oceani assorbono più del 25% della CO₂ di origine antropica emessa nell'atmosfera, rappresentano un pozzo naturale senza il quale la Terra sarebbe molto più calda, ma le capacità di stoccaggio sono limitate e l'assorbimento di anidride carbonica non è senza conseguenze. La CO₂ si scioglie nell'acqua, forma acido carbonico ed aumenta il pH degli oceani, colpendo molte creature marine. Negli ultimi anni molte ricerche si sono concentrate su come le singole specie reagiscono all'aumento della CO₂ e dell'acidificazione, ma finora l'entità complessiva di questi cambiamenti sugli animali marini era in gran parte sconosciuta.

Per ottenere un quadro iniziale, Astrid Wittmann ed Hans-Otto Pörtner dell'AWI hanno esaminato tutti gli studi finora condotti che trattano delle conseguenze dell'acidificazione dell'oceano sulle specie marine di 5 taxa: coralli, crostacei, molluschi, vertebrati come pesci ed echinodermi come le stelle marine ed i ricci di mare. Alla fine avevano controllato 167 studi riguardanti più di 150 specie diverse. Per classificare questi risultati hanno utilizzato gli scenari di emissione di CO₂ su cui si basano anche i rapporti IPCC/UNFCCC e che consentono di prevedere gli impatti delle diverse concentrazioni di CO₂ in atmosfera in un lontano nel futuro. Lo studio è stato condotto all'interno del Fifth Assessment Report dell'Intergovernmental Panel on climate change (IPCC) ed ha lo scopo di fare una panoramica delle attuali conoscenze scientifiche sulla acidificazione degli oceani. «Per noi era importante non solo per presentare i risultati delle ricerche degli ultimi anni, ma per valutare gli impatti che i cambiamenti climatici avranno sulle specie» evidenzia Pörtner.

Secondo la Wittmann, «I risultati di questa nuova valutazione sono chiari. Il nostro studio ha dimostrato che tutti i gruppi animali che abbiamo considerato sono influenzati negativamente da maggiori concentrazioni di anidride carbonica. Soprattutto coralli, echinodermi e molluschi sono molto sensibili ad una diminuzione del valore di pH. Alcuni echinodermi come le fragili stelle hanno minori prospettive di sopravvivenza ai valori di biossido di carbonio previsti per il 2100. Per contro, solo più alte concentrazioni di anidride carbonica sembrerebbero avere un impatto su crostacei come il granchio ragno dell'Atlantico o il granchio edibile. Tuttavia, la sensibilità degli animali a un valore di pH in declino può aumentare se aumenta simultaneamente la temperatura del mare».

Gli scienziati tedeschi hanno determinato le conseguenze dell'acidificazione degli oceani secondo le fisiologiche delle singole specie: «Per esempio, abbiamo preso in considerazione se il metabolismo, la crescita, la calcificazione o il comportamento cambiano ad alte concentrazioni di biossido di carbonio – spiega Pörtner – La ragione per la quale taxa diversi reagiscono in modo diverso all'acidificazione degli oceani è che si differenziano fundamentalmente in termini di funzioni corporee. Mentre i pesci, per esempio, sono fisicamente molto attivi e sono in grado di bilanciare molto bene eventuali iniziali cadute del valore di pH nel sangue, questo è più difficile per i coralli. Trascorrono tutta la loro vita in un posto e non possono compensare anche un più alto livello di anidride carbonica nel corpo perché mancano di meccanismi fisiologici efficienti. La mancata compensazione del valore del pH nei fluidi corporei può causare, ad esempio, il calo della calcificazione nel corallo, cioè il suo scheletro calcareo non è più protetto dall'erosione e non può più essere riparato o sviluppato.

Il fatto che i pesci possono far fronte con l'acidificazione degli oceani meglio dei coralli è evidente anche gettando uno sguardo sul lontano passato: «Abbiamo confrontato i nostri risultati con le morie di specie circa 250 e 55 milioni di anni fa, quando la CO₂ aveva raggiunto elevate concentrazioni – dice Pörtner. Nonostante i dati relativamente grezzi, siamo stati in grado, con il contributo di campioni di sedimenti del passato, di scoprire sensibilità simili negli stessi taxa animali. La diffusione dei coralli e la dimensione delle barriere coralline è crollata drasticamente 55 milione anni fa, mentre i pesci hanno dimostrato una grande capacità di adattamento e sono stati in grado di estendere ulteriormente il loro dominio».

La constatazione che in passato i pesci non sono stati molto sensibili all'acqua più acida ha sorpreso molto gli scienziati, perché i risultati delle attuali ricerche indicano che i pesci nella fase larvale sono molto sensibili all'acidificazione degli oceani. «Forse, non tutti gli effetti che stiamo misuran-

(continua)

do sono decisivi per il destino di una specie a lungo termine».

Comunque, i due ricercatori tedeschi confermano che «Tutti i gruppi di animali che abbiamo considerato sono influenzati negativamente da concentrazioni superiori di anidride carbonica» e le specie commerciali che mostrano effetti negativi dell'acidificazione includono le ostriche ed il merluzzo. Se le emissioni di CO₂ continuano a crescere all'attuale ritmo, minacciano di innescare estinzioni di massa molto più veloci di quelle che il nostro pianeta ha sperimentato milioni di anni fa, per Pörtner. «Il pericolo è che stiamo spingendo le cose troppo in fretta e troppo forte verso una crisi evolutiva. Siamo al rischio di causare estinzioni. Non possiamo dare con certezza l'anno in cui la gente inizierà a riferire di estinzioni dovute ai cambiamenti climatici. Dipende da quanto cambiamento di temperatura e concentrazioni di CO₂ permetteremo. Quando si prendono in considerazione gli effetti dei gas serra, potrebbero accelerare gli effetti negativi, perché la temperatura che una specie può sopportare in condizioni più acide può essere inferiore».

A concentrazioni di CO₂ nell'atmosfera tra 500 e 650 parti per milione, gli effetti negativi superano quelli positivi anche per i pesci, ma non ancora per i crostacei. A concentrazioni più elevate, tutti i taxa sono compromessi. «Tutti i gruppi di animali che abbiamo preso in considerazione sono influenzati negativamente da concentrazioni superiori di anidride carbonica», conclude la Wittmann.

È guerra delle aringhe tra Ue ed Isole Færøer

Oggi la Commissione europea ha adottato un pacchetto di misure «intese a contrastare lo sfruttamento indiscriminato dello stock di aringa da parte delle Isole Færøer» e in una nota spiega che «si tratta, in particolare, del divieto di importare aringhe e sgombri prelevati dagli stock atlantico-scandinavi e catturati sotto il controllo delle Isole Færøer, nonché prodotti della pesca contenenti tali specie o da queste derivati. Sono inoltre previste restrizioni sull'uso dei porti dell'Ue per le navi che pescano stock di aringhe e sgombri sotto il controllo delle Isole Færøer. Questo significa che ad alcune navi delle Færøer sarà vietato l'accesso ai porti unionali, salvo in casi di emergenza». Le misure entreranno in vigore 7 giorni dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

Si tratta di un'iniziativa molto forte perché coinvolge un Territorio associato ad uno Stato dell'Ue: la Danimarca. Ma perché il gigante europeo ha dichiarato la guerra commerciale alle minuscole Isole Færøer, un Paese semi-indipendente di 1.399 km² e con meno di 50.000 abitanti?

La Commissione lo spiega così: «Fino al 2013 lo stock di aringa atlantico-scandinava è stato gestito congiuntamente da Norvegia, Russia, Islanda, Isole Færøer e Unione europea sulla base di un piano di gestione a lungo termine e di quote prestabilite del totale ammissibile di catture (Tac). Nel 2013, però, le Isole Færøer hanno deciso unilateralmente di svincolarsi da questo accordo e hanno istituito un contingente autonomo di oltre tre volte superiore alla quota precedentemente concordata».

L'Ue ha cercato una soluzione negoziata, poi è passata agli avvertimenti al governo autonomo di Tórshavn su una possibile adozione di misure, le Isole Færøer hanno rifiutato smetterla con la pesca indiscriminata delle aringhe. Avendo esaurito tutti gli altri mezzi, la Commissione ha deciso di avvalersi dei poteri che le sono conferiti dallo strumento commerciale per «incoraggiare le Færøer a contribuire alla conservazione dello stock», misure che hanno ricevuto il sostegno dagli Stati membri nel comitato per la pesca e l'acquacoltura del 31 luglio scorso.

La dichiarazione della guerra commerciale alle Færøer sembra un avvertimento lanciato all'Islanda con la quale l'Ue ha in corso un contenzioso simile per la gestione dello stock di sgombero dell'Atlantico nord-orientale. Maria Damanaki, commissaria Ue per gli affari marittimi e la pesca, conclude: «L'adozione di misure di questo tipo è sempre l'ultima ratio. Le Færøer avrebbero potuto porre fine alle loro pratiche di pesca insostenibili, ma hanno deciso di non farlo. Ora nessuno può più ignorare che l'Unione europea è determinata a utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per proteggere la sostenibilità a lungo termine delle risorse ittiche».

Fukushima, rinviata la riapertura della pesca

I test per il riavvio della pesca, inizialmente previsti per il 5 settembre da parte di una cooperativa di pescatori della città di Iwaki, nella prefettura di Fukushima, sono stati rinviati a causa del nuovo sversamento di acqua radioattiva avvenuto nella centrale nucleare di Fukushima Daiichi. Secondo i media locali giapponesi la cooperativa ha volontariamente sospeso le sue attività dopo la catastrofe nucleare del 2011.

Il capo della cooperativa, Masakazu Yabuki, oggi ha spiegato: «Noi pensiamo che la decisione di rinviare l'operazione sia logica, dato che intendiamo parlare dei problemi causati dalla fuga quotidiana nell'oceano delle acque contaminate. Pensiamo di condurre i test quando la situazione migliorerà».

I pescatori dell'area di Fukushima contano di riuscire a vendere il loro pescato dopo un controllo che garantisca l'assenza di contaminazione radioattiva e confermi la sicurezza alimentare dei pesci, ma la cooperativa non ha ancora fissato la nuova data per effettuare i primi test di pesca, visto che quanto catturato nell'oceano Pacifico davanti a Fukushima Daiichi non avrebbe nessun mercato in Giappone.

Intanto cresce l'irritazione di Cina, Corea del Sud e Taiwan per il continuo sversamento di sostanze radioattive in mare che mette a rischio gli stock di pesci utilizzati anche da loro.

Le notizie che vengono dalla Tokyo electric power company (Tepco) non sono certo rassicuranti. L'ex gestore ed ora liquidatore di Fukushima Daiichi ha ammesso che 30 trilioni di becquerel di stronzio e di cesio radioattivi sono finiti in mare dal maggio 2011. Anche se in molti dicono che la cifra in realtà sarebbe molto più alta, i numeri della Tepco sono decine di volte superiori ai limiti di pericolosità, nonostante l'utility abbia escluso dal conteggio i primi 2 mesi del disastro nucleare, quando le emissioni erano ancora più radioattive.

Le nuove stime sono incluse in un nuovo rapporto della Tepco sul continuo sversamento di acque sotterranee contaminate in mare. L'utility dice che «Fino a 10 trilioni di becquerel di stronzio ed a 20 trilioni di becquerel di cesio si sono riversate in mare dal maggio 2011», una cifra è enormemente al di là del limite di emissioni annuali previsto dalla Tepco: 220 miliardi di becquerel in circostanze normali. L'azienda dice che il calcolo è stato basato sui livelli di radioattività rilevati all'interno della baia dell'impianto e sul presupposto che sono in corso altre fughe di acqua radioattiva. Ma il network radiotelevisivo giapponese Nhk avverte che «La cifra è destinata a crescere dal momento che la Tepco non è riuscita a fermare completamente il flusso di acque sotterranee contaminate in mare». La stessa utility ammette che «E' difficile determinare l'esatta quantità di fuoriuscita di cesio e stronzio perché sono facilmente assorbiti nel terreno», quindi farà valutare ulteriormente la situazione da parte di esperti.

Intanto a Fukushima Daiichi sono al lavoro gli ispettori per controllare la presenza di perdite nei circa 350 serbatoi di stoccaggio dell'acqua altamente radioattiva pompata dai sotterranei e dalle trincee degli edifici dei reattori esplosi. Vogliono capire se il serbatoio lesionato che ha scaricato in mare più di 300 tonnellate di acqua altamente radioattiva sia l'unico, perché temono che acqua contaminata continui a filtrare in mare attraverso un sistema di drenaggio.

Ieri i "liquidatori" hanno finito di trasferire le restanti 700 tonnellate di acqua contaminata in un altro serbatoio ed ora stanno esaminando il serbatoio lesionato per identificare l'origine della perdita. ma un'indagine completa potrà iniziare solo la prossima settimana, a causa dell'alto livello di radiazioni all'interno del serbatoio.

Per questo i liquidatori della Tepco hanno rivolto la loro attenzione a circa 350 serbatoi dello stesso tipo, realizzati in lastre di acciaio imbullonate insieme, invece che saldate. In realtà lo staff della Tepco sta effettuando ispezioni visive e misurare i livelli di radiazione intorno ai serbatoi e dice che i controlli dovrebbero terminare entro domani.

L'Oceano Atlantico e le bocche di ferro

Un team di scienziati ha scoperto un enorme pennacchio di ferro e altri micronutrienti lungo più di 1.000 km che fuoriesce dalle bocche idrotermali nelle profondità dell'Oceano Atlantico meridionale. La scoperta, pubblicata su *Nature Geoscience*, mette in discussione le attuali stime dell'abbondanza di ferro e rappresenta una sfida per le ipotesi dei ricercatori riguardanti le fonti di ferro nei mari del mondo.

Secondo Mak Saito, uno scienziato della Woods Hole Oceanographic Institution (Whoi) a capo del team di ricerca, «Questo studio e altri studi come questo stanno costringendo la comunità scientifica a rivalutare quanto ferro sia in realtà emesso dalle bocche idrotermali e ad aumentare quelle stime, il che ha implicazioni non solo sulla geochimica del ferro, ma anche su una serie di altre discipline».

Saito e il suo team di ricercatori del Whoi e dell'università di Liverpool, non sapevano dove avrebbero trovato i pennacchi di ferro nel Sud Atlantico. Sono salpati a bordo della R/V Knorr nel 2007 per partecipare alla spedizione "Cobalt, Iron and Micro-organisms from the Upwelling zone to the Gyre" che punta a mappare la composizione chimica e la vita microbica lungo la rotta tra il Brasile e la Namibia. Mentre gli scienziati navigavano lungo questo percorso hanno fatto test in mare a intervalli frequenti ed a diverse profondità e conservato i campioni per un'analisi approfondita al loro ritorno a terra.

La rotta della R/V Knorr passava sopra la dorsale medio-atlantica, una lunghissima striscia di montagne e valli sottomarine che corrono lungo il fondale dell'Oceano Atlantico, dall'Artico all'Antartide, dove si allontanano lentamente le placche tettoniche della Terra. I camini idrotermali o le fessure nella crosta terrestre, si trovano lungo la cresta della dorsale medio-atlantica, ma non sono stati ampiamente studiati perché si pensava le creste a lento allontanamento fossero meno attive di quelle che si allontanano più rapidamente. Precedenti studi che hanno utilizzato l'elio, che viene rilasciato dal mantello terrestre attraverso le bocche idrotermali e che viene abitualmente utilizzato come indicatore di attività di emissioni, ne hanno trovato poco nel Mid-Atlantic, ed i ricercatori hanno supposto che questo significava che le bocche idrotermali emettevano poco ferro.

Quindi il team di Saito è rimasto molto sorpreso quando i loro campioni analizzati in laboratorio hanno rivelato livelli di ferro e manganese inaspettatamente alti. Quando Abigail Noble, anche lei del Whoi, e Saito hanno tracciato i siti in cui sono stati prelevati i campioni ricchi di ferro, hanno capito che i campioni formavano una distinta "nube" di pennacchi carichi di sostanze nutritive, attivi ad una profondità che va da 1.500 a 3.500 metri che si estende per più di 1.000 km nel Sud Atlantico.

«Non avevamo mai visto niente di simile – dice Saito – per noi è stato una sorta di shock: c'è questa cosa come un enorme occhio di bue nel bel mezzo del sud dell'Oceano Atlantico. Noi non sapeva bene che cosa farci, perché andava contro molte delle nostre aspettative». La concentrazione di ferro ed elio in questo enorme pennacchio-nube era 80 volte superiore a quella registrata nelle creste oceaniche che si allontanano più velocemente del sud dell'Oceano Pacifico. L'inattesa scoperta mette in dubbio l'assunto che le creste "lente" siano povere di ferro e solleva molti dubbi sull'utilizzo dell'elio come indicatore del flusso di ferro nei camini idrotermali. Come spiega Saito «Abbiamo ipotizzato che l'elio basso significa basso contenuto di ferro e il nostro studio trova che questo non è vero. In realtà c'è un sacco di ferro che esce di queste regioni a slow-spreading nell'Atlantico, dove la gente pensava che ce ne sarebbe stato poco o niente».

La scoperta ha grosse implicazioni, perché il ferro è un elemento essenziale per la vita dell'oceano: stimola la crescita di fitoplancton in molti habitat marini, specialmente in quelli importanti per ciclo del carbonio negli oceani che, a sua volta, influisce sui livelli di CO₂ in atmosfera e sul clima della Terra. Dato che più della metà delle creste dei fondali marini di tutto il mondo sono a lento allontanamento, in quelle aree ci potrebbe essere molto più ferro di quanto stimato in precedenza.

«Dobbiamo capire dove sia il ferro nel mare e da dove venga, per capire con certezza il ruolo del ferro nel ciclo del carbonio marino» dice Saito, che con i suoi colleghi spera che studi futuri riveleranno l'esatta forma ed estensione del pennacchio atlantico e quanto del suo ferro e degli altri micronutrienti persistono e salgono in superficie. «Rispondere a queste domande aiuterà i ricercatori a capire veramente come le sorgenti idrotermali influenzano l'oceano nel suo complesso», conclude Saito.

Amazzonia a rischio pesticidi

Con l'aumento della popolazione mondiale e l'espansione dell'agricoltura negli habitat tropicali, compresa l'Amazzonia, gli scienziati stanno cercando di capire quali saranno gli impatti globali sulle foreste e la biodiversità tropicali, ma nonostante questo è stato poco studiato l'impatto dei pesticidi nelle aree di frontiera tra foreste ed espansione agricola, prova a farlo un nuovo studio, *Pesticide use and biodiversity conservation in the Amazonian agricultural frontier* pubblicato da un team di ricercatori dell'università di São Paulo su *Philosophical Transactions of The Royal Society B*.

Il team brasiliano sottolinea che «Le frontiere agricole sono ambienti dinamici caratterizzati dalla conversione di habitat naturali per l'agricoltura. Dato che sono attualmente concentrate in diversi habitat tropicali, le frontiere agricole sono aree nelle quali la maggior numero delle specie è esposta a pratiche pericolose di gestione dei terreni, tra cui l'uso di pesticidi».

Lo studio si concentra sull'Amazzonia ed evidenzia che «Con scarsa istruzione e nessuna assistenza tecnica, l'uso dei pesticidi da parte dei piccoli proprietari ha nettamente deviato dalle raccomandazioni agronomiche, tendendo al sovrautilizzo dei composti pericolosi. Al contrario, con i livelli più elevati di competenze e risorse tecniche, e che mira a mercati più restrittivi, i produttori su larga scala hanno aderito più strettamente alle raccomandazioni tecniche per i composti più pericolosi, sostituiti anche volontariamente. Tuttavia, l'impronta ecologica è aumentata in modo significativo nel corso del tempo, a causa di un aumento del dosaggio o a causa di formulazioni che sono meno tossici per gli esseri umani ma possono essere più tossiche per l'altra biodiversità».

Il capo dei ricercatori, Luis Schiesari, sottolinea su Mongbay che «La modifica intensiva del territorio in molte parti dell'Amazzonia brasiliana sta esponendo un gran numero di specie ai pesticidi con effetti sconosciuti. I pesticidi sono prodotti deliberatamente progettati per ridurre la crescita, lo sviluppo, la riproduzione e la sopravvivenza di organismi e come tali hanno una potenzialmente vasta gamma di effetti letali e subletali preoccupanti. Le regioni con foreste tropicali, come l'Amazzonia, non solo hanno più specie ad andar perse in termini assoluti, ma ospitano anche specie relativamente più sensibili, vulnerabili ed endemiche che sono probabilmente minacciato sia dall'uso di pesticidi che dall'espansione dei terreni agricoli».

Il problema, in Brasile come negli altri Paesi in via di sviluppo è che non vengono rispettati i dosaggi e le cautele di applicazione dei pesticidi per scarsa informazione, «Credo che qualsiasi tipo di formazione, supporto tecnico, o il trasferimento di tecnologia che potrebbe aiutare i piccoli agricoltori ad aumentare la produzione, aumentare il reddito, ridurre al minimo le perdite e proteggere la salute sarebbe il benvenuto – dice Schiesari – l'uso di pesticidi appropriati potrebbero contribuire a uno di elementi ed è una delle pratiche di gestione del territorio tecnicamente più impegnative. Ad esempio, in Brasile solo i fagioli di soia sono responsabili di 400 formulazioni di pesticidi contenenti 137 principi attivi. Decidere quali di loro di usare, quando, come, e quanto è una sfida tecnica notevole».

Schiesari e il suo team sostengono anche che dove i controlli governativi sono limitati, la pressione del mercato può essere direttamente o indirettamente importante per la conservazione della biodiversità. «Ma questo può essere ingannevole. Per esempio, quando si analizza una piantagione di soia su larga scala dove le regolamentazioni governative sono alte, c'è stata una graduale tendenza decrescente della tossicità totale nei mammiferi ed esseri umani ed un trend di tossicità in aumento nelle specie acquatiche d'acqua dolce». Quindi i pesticidi selezionati e progettati specificamente per proteggere i mammiferi non garantiscono la protezione degli organismi acquatici. Inoltre, «Uno dei cambiamenti più antichi e più pervasivi nei sistemi di acqua dolce che accompagnano la trasformazione del territorio sono gli sbarramenti. I produttori costruiscono piccole dighe per garantire l'accesso del bestiame all'acqua, per generare energia idroelettrica, e come bacini per stoccare i pesci».

Nell'espansione agricola nelle foreste tropicali, dove la terra è abbondante, fertile e economica, tutto questo incentiva a trascurare la conservazione e la salute della specie. I piccoli agricoltori, per esempio, traggono i loro guadagni dalla quantità di resa delle loro terre di frontiera a scapito della qualità, con un uso eccessivo occasionale di pesticidi per garantire l'integrità del loro raccolto, così come cercano di espandere i loro poderi nella foresta tropicale vergine. L'infiltrazione negli habitat tropicali delle coltivazioni di frontiera è dannosa per l'integrità della biodiversità brasiliana, soprattutto quando l'utilizzo dei pesticidi non tiene conto di dosi e regolamenti.

Schiesari conclude: «C'è una forte necessità di mitigare il rischio dei pesticidi a tutti i livelli della produzione. Queste aree di frontiera tra agricoltura e foreste sono un unicum in termini di conflitti tra produzione e conservazione, e le necessarie riduzione dei rischi e gestione del rischio dei pesticidi possono essere raggiunte solo attraverso la condivisione di responsabilità da parte dei diversi soggetti interessati, comprese le organizzazioni governative e intergovernative, Ong, istituzioni finanziarie, industrie dei pesticidi ed agricole, produttori, mondo accademico e consumatori. Sono necessari migliori pratiche di gestione del territorio e regolamenti se si vuole andare verso pratiche agricole più sostenibili, che includano protezioni per la biodiversità. Ma questo non è un lavoro solo per i governi. I consumatori possono avere un effetto significativo sulla conservazione della biodiversità nei paesaggi agricoli, con l'acquisto di cibo, gratificante, dei produttori che gestiscono terreni in maniera ecologicamente responsabile, sia nei sistemi di produzione convenzionali che biologici».

Anidride carbonica negli oceani, addio ricci di mare

Che l'anidride carbonica non fosse un toccasana per l'atmosfera terrestre lo sapevamo da tempo. Cosa succede, invece, all'ambiente marino e agli oceani? Lo spiega uno studio dell'Università della California a Davis, condotto insieme ad altri Istituti, compresa la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli: l'acidificazione delle acque, causata dall'anidride carbonica che finisce nei mari, ha un impatto sull'intero ecosistema, riducendo il numero e la varietà delle specie.

Nel lavoro, pubblicato su Pnas, gli scienziati hanno analizzato alcune aree nelle acque intorno al Castello Aragonese, una fortificazione del XIV secolo sull'isola di Ischia, al largo delle coste italiane. Qui, i venti di origine vulcanica rilasciano naturalmente bolle di diossido di carbonio (anidride carbonica), che creano differenti livelli di acidità nella flora e nella fauna marina.

I ricercatori hanno selezionato tre zone di rocce, rispettivamente a bassa, alta e altissima acidità, che corrispondono alle condizioni di oggi e a quelle previste nel 2100 e nel 2500. Rimuovendo poi gli animali e le piante dagli scogli, Kristy Kroeker, ricercatrice al Bodega Marine Laboratory dell'Università della California di Davis, si è immersa a intervalli di pochi mesi, per la durata di tre anni, per fotografare gli appezzamenti ed osservare come essi venivano ripopolati nelle zone a diversa acidità.

"Nella maggior parte degli ecosistemi, ci sono differenti 'chiazze' colorate, vegetali e animali, di alghe, spugne e anemoni", dice Kroeker. "L'acidificazione degli oceani può causare l'intero spostamento nell'ecosistema, che diventa dominato dallo stesso tipo di piante, di solito le alghe erbose: così si perde questa 'diversità funzionale' e tutto sembra uguale".

Infatti, nelle aree non acide, molte specie animali e vegetali, comprese le alghe erbose, colonizzano e crescono, mentre le specie calcaree, come le lumache e i ricci di mare, si nutrono di esse, favorendo la varietà del sistema. Al contrario, nelle zone ad alta e altissima acidità, le alghe crescono costantemente, mentre i ricci e le altre specie erbivore sono assenti o non si nutrono di alghe. "Il nostro studio mostra che se il ruolo di questi erbivori cambia con l'acidificazione degli oceani ci si potrebbe aspettare effetti a cascata sull'intero ecosistema", conclude la ricercatrice.

In Italia 40% di fiumi e laghi è inquinato, l'Europa ci sanzionerà

In Italia l'inquinamento del 40% di fiumi e laghi continua a produrre continue e gravi emergenze ambientali e ci espone persino sotto il profilo finanziario alle sanzioni economiche alle quali presto l'Europa ci costringerà per aver disatteso più d'una direttiva europea e diversi provvedimenti legislativi in ambito di depurazione delle acque reflue. Un conto stimato in circa 700 milioni l'anno, che Stato e Regioni dovranno sopportare, oltre al taglio di alcuni fondi europei, sino a quando non troveranno pieno compimento le disposizioni che sono state attribuite alla nostra nazione.

In Italia sono 268 le amministrazioni coinvolte nelle procedure d'infrazione per carenza o assenza di sistemi di depurazione: 109 sono quelle già condannate in base ad una procedura del 2004 e 159 quelle in corso di procedura dal 2009. L'Autorità per l'energia ha stimato che tra la realizzazione degli interventi già previsti nei piani d'ambito e la costruzione dei nuovi impianti di depurazione necessari per superare le condanne e le procedure d'infrazione servirebbero investimenti per circa 20 miliardi nei prossimi cinque anni.

Intanto anche la pressione esercitata sull'ambiente in genere e sulle acque in particolare dalle attività industriali rimane molto pesante e continuano a preoccupare gli effetti negativi sulla salute dell'uomo e sugli ecosistemi causati dalla presenza di sostanze pericolose soprattutto nelle acque sotterranee, ma anche nel suolo, nel sottosuolo e nei sedimenti.

Promuovere le migliori pratiche nella tutela e gestione delle risorse idriche sotterranee secondo i principi delle direttive Europee e salvaguardare la risorsa idrica in un Paese come il nostro, che purtroppo si contraddistingue spesso per un suo uso scellerato, è quanto meno una battaglia di civiltà, alla quale i geologi si sono ormai da tempo legati.

Sappiamo che In Italia le risorse idriche sono complessivamente sufficienti ai fabbisogni e che il problema risiede nella loro gestione e nel loro uso corretto.

Il pesce in tavola dal primo anno di vita previene le allergie

Insegnare ai nostri bambini a mangiare bene e in modo corretto sin da piccoli, li aiuterà a vivere più in salute una volta diventati adulti. Si tratta di piccoli accorgimenti che, giorno dopo giorno, li tutela. Secondo un recente studio realizzato da un gruppo di scienziati dell'Università di Stoccolma e pubblicato recentemente nella rivista specializzata American Journal of Clinical Nutrition, ad esempio, una dieta ricca di pesce può diminuire le probabilità di contrarre delle allergie nei bambini.

Lo studio ha coinvolto circa quattromila neonati, dal momento della loro nascita fino al compimento dell'ottavo anno di età. Le analisi hanno dimostrato come un'alimentazione ricca di pesce e, quindi, di Omega 3, influisse in modo più che positivo nella formazione delle allergie, soprattutto se assunto fin dal primo anno di vita. Tra le varie specie più salutari, sicuramente è presente lo sgombrò, che riesce a prevenire le intolleranze molto più dei più classici tonno e salmone.

E questo è un aspetto fondamentale perché accade sempre più di frequente che i meccanismi di difesa del nostro organismo si attivino a causa di allergie o intolleranze a livello alimentare, provocando spesso situazioni di disagio e malesseri improvvisi.

Gli studiosi, tuttavia, hanno specificato come questo scudo anti-allergia si crea solo nel caso in cui il bambino già dal primo anno di vita mangia il pesce; nel caso iniziasse successivamente, questo effetto benefico farebbe fatica a presentarsi. Questo accade perché, con tutta probabilità, gli acidi grassi Omega 3 agevolano una corretta maturazione del sistema immunitario che, una volta che il bambino compie 8 anni termina. Se è incompleta, rimane tale.

Secondo i dati dell'European Academy of Allergy and Clinical Immunology, il 3,5% della popolazione italiana, ossia circa 2,1 milioni di individui, sono colpiti da allergie. Una percentuale molto alta che bisogna cercare di diminuire quanto possibile.

Pasta con patate e cozze

Ingredienti per 4 persone

- 200 gr di Pasta mischiata
- 1 kg di Cozze fresche
- 400 gr di Patate
- 1 spicchio di Aglio
- 1 Scalogno
- 1 Peperoncino rosso fresco
- 4 gambi di Prezzemolo
- 1/2 gambo di Sedano
- 40 gr di Pomodori passati
- 3 foglie di Basilico
- 5 cucchiaini di Olio di oliva extravergine
- Sale q.b.
- Pepe q.b.
- Acqua q.b.

Preparazione

Per preparare la pasta con patate e cozze, iniziate con la pulizia delle cozze: trasferitele in una ciotola capiente e lavatele con cura sotto l'acqua corrente. Con un movimento energico staccate manualmente la barbetta, o bisso, che fuoriesce dalle valve. Dopodiché, sempre sotto l'acqua fresca corrente, sfregate energicamente le cozze per eliminare ogni impurità, utilizzando una paglietta d'acciaio oppure una spazzola rigida.

Sciacquate i gambi di prezzemolo e poneteli su un tagliere, tritate finemente con un coltello o con una mezzaluna e mettete da parte in una ciotolina. Quindi sbucciate uno spicchio d'aglio e tritatelo, dopodiché prendete un peperoncino rosso fresco e tagliatelo finemente.

Trasferite l'aglio e il peperoncino tritati in una padella antiaderente ampia e fateli rosolare per qualche secondo a fuoco dolce con un filo d'olio extravergine d'oliva. Aggiungete poi le cozze pulite e irroratele con 3 mestoli d'acqua.

Coprite il tegame con un coperchio e fate cuocere a fuoco medio fino alla completa apertura delle cozze, ci vorranno circa 5 minuti. Quando le valve saranno aperte, cospargetele con il

prezzemolo tritato che avevate messo da parte. Lasciate raffreddare le cozze per qualche minuto, dopodiché sistemate un colino sopra una ciotola e filtrate l'acqua di cottura delle cozze, tenendola da parte.

Eliminate tutte le valve e conservate i molluschi in una ciotolina. Ora allungate con dell'acqua il liquido delle cozze che avete conservato in una ciotola e trasferitelo in una pentola, dove lo porterete a ebollizione.

Nel frattempo pelate le patate con un pelapatate o aiutandovi con un coltello e tagliatele a cubetti. Mondate uno scalogno, dividetelo a metà e tritatelo finemente.

Continuate sciaccando mezzo gambo di sedano sotto acqua corrente, pelatelo con un pelapatate e tritatelo. A questo punto prendete una pentola capiente con i bordi alti, versate 3 cucchiaini di olio extravergine d'oliva e fate soffriggere il trito di scalogno e sedano per circa 1 minuto.

Unite quindi le patate tagliate a cubetti e ricopritele completamente con l'acqua delle cozze, che avete portato a ebollizione in precedenza e cuocete per 10 minuti. Trascorso questo tempo, scolate due mestoli di patate a cubetti e trasferiteli su un piatto. Quindi schiacciatele con i rebbi di una forchetta.

Versate nuovamente le patate schiacciate nella pentola con la loro acqua di cottura, dopodiché aggiungete la passata di pomodoro, le foglie di basilico e cuocete per 1 minuto.

Unite diversi tipi di pasta mischiati e le cozze sgusciate, cuocete irrorando di tanto in tanto il tutto con l'acqua di cottura delle cozze fino a quando la pasta non sarà cotta. Aggiustate di sale e di pepe, se necessario, e servite la vostra pasta con patate e cozze calda.



Estate 2013, alle foche monache piace l'Adriatico settentrionale

L'eccezionale scena la descrive il Gruppo foca monaca del Wwf: «Filma il figlio intento a pescare e... immortalata una foca». Si tratta solo di uno degli ultimi degli avvistamenti segnalati al Gruppo Foca Monaca e alla Lipu che dicono di disporre di circa un'ora di riprese video realizzate da Pietro Ferro, un turista che nel tardo pomeriggio del 12 agosto ha ripreso inizialmente per puro caso la testa di una piccola foca vicino ad una barriera artificiale sul litorale di Isola Verde di Chioggia. «La sua osservazione è proseguita per due ore fino al tramonto, un'esperienza condivisa con decine di altre persone che via via si sono raccolte per osservare l'animale da terra – sottolineano gli ambientalisti».

Emanuele Coppola, responsabile del Gruppo Foca Monaca, ha riconosciuto il comportamento dell'animale, che appariva periodicamente in superficie per poi immergersi nuovamente per almeno 5 minuti di apnea, come «Una tipica attività di riposo che le foche svolgono alternando brevi istanti in superficie a periodi di circa cinque minuti in apnea sul fondo, spesso riparate in piccole cavità subacquee. Questa condizione è particolarmente frequente nei casi di osservazione lungo la costa ed è stata in passato scambiata per attività di pesca. Il lavoro svolto dal Gruppo Foca Monaca in Croazia, in collaborazione con l'omologo Gruppo croato guidato dalla Biologa Jasna Antolovic, ha analizzato in dettaglio questo comportamento, ancora non descritto in letteratura scientifica, anche con immagini subacquee realizzate con mini telecamere comandate a distanza».

Il giorno successivo anche un'altra persona, che abitualmente percorre a nuoto quel tratto di mare, ha detto di aver incontrato la foca, appena a due metri di distanza, il pinnipede ha guardato il nuotatore incuriosito- ha Coppola evidenza che «L'analisi dei racconti degli avvistamenti raccolti fin dal giugno scorso, a partire da quelli avvenuti a Venezia e poi alle bocche di Malamocco e di Lido, fino all'ultimo della laguna di Grado ci aveva già indirizzato verso l'ipotesi che si trattasse di un giovane esemplare di foca monaca, ma ancora mancava un riscontro oggettivo».

L'ultimo video realizzato a Chioggia dovrebbe finalmente consentirci quei riscontri tanto attesi dalla comunità scientifica che in alcuni casi ha mostrato forte scetticismo. Il primo dato da appurare con certezza è che si tratti effettivamente di foca monaca e non di altra specie esotica, ma contiamo di poter verificare anche le caratteristiche dell'animale come l'età e forse anche il sesso, e soprattutto se si tratti di un singolo animale o addirittura di più individui, come numerosi osservatori hanno segnalato. Si avvicina dunque il momento tanto atteso di assegnazione del riconoscimento che il Gruppo Foca Monaca aveva promesso lo scorso giugno in occasione delle prime osservazioni a Venezia. Questi avvenimenti chiariscono ancora una volta quanto le foche non siano affatto incompatibili con la presenza umana, una tesi che il nostro Gruppo Foca Monaca cerca di far comprendere ormai da molti anni.

Lo dimostra anche un video (che pubblichiamo in fondo pagina, ndr) recentemente postato su Internet in cui un bagnante, durante una vigorosa nuotata a dorso nei pressi di Premantura, in Croazia, rischia di travolgere una foca che per questo è costretta ad una rapida immersione, una scena di cui lui resta inconsapevole mentre dalla riva si percepiscono i commenti meravigliati dei turisti che riprendono l'accaduto. Questa situazione di assoluta tranquillità che si verifica ormai da anni in Croazia speriamo si possa replicare anche sulle coste venete e friulane, purché si adottino tutte le cautele necessarie già messe in atto dall'altra parte dell'Adriatico».

Intanto il Gruppo Foca Monaca del Wwf ha diffuso le 3 regole d'oro per osservare senza disturbo le foche monache:

- 1) E' possibile osservare liberamente l'animale da alcune decine di metri di distanza senza disturbarla semplicemente evitando schiamazzi o movimenti bruschi.
- 2) Vigilare che nessuno si avvicini troppo e soprattutto che nessuno consenta la libera circolazione di animali domestici (soprattutto cani) nelle immediate vicinanze della foca.
- 3) In caso di avvistamento durante la navigazione è bene rallentare o spegnere il motore della propria imbarcazione e attendere che l'animale si allontani spontaneamente.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it